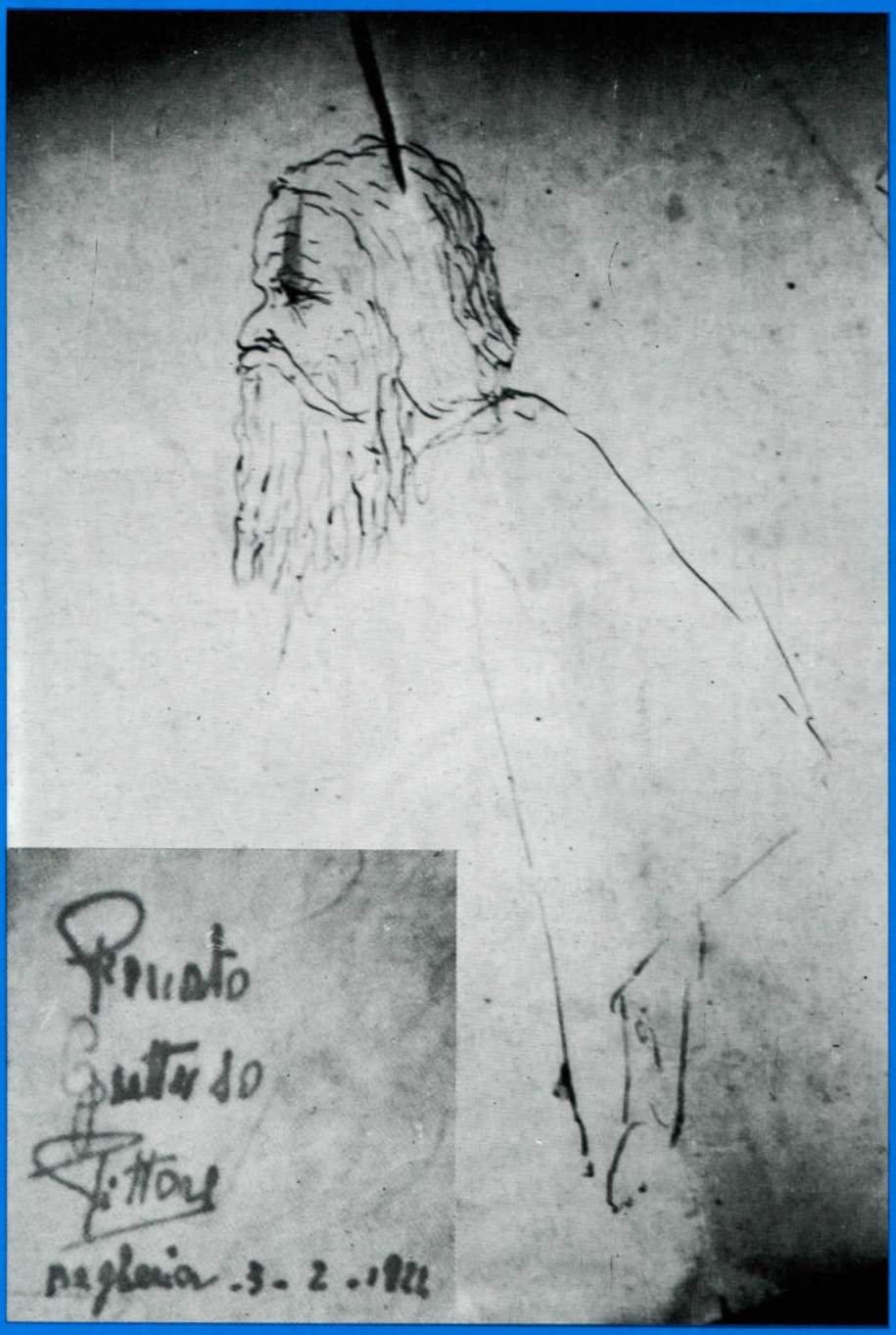
lumie di sicilia

- per una koiné -



N. 10 - Febbraio 1991 - Sped. abb. post. gr. IV/70%

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE SICILIA-FIRENZE A.CU.SI.F.

CASSA
DI RISPARMIO
DI FIRENZE
170 filiali. Uffici di Rappresentanza in Francoforte sul Meno, Londra, New York, Parigi.

A.CU.SI.F.
Associazione Culturale
Sicilia - Firenze

CONSIGLIO DIRETTIVO:

Ennio MOTTA: Presidente
Caterina RINALDI: Vice Presidente
Santo LUPO: Segretario
Vincenzo PETROLITO: Tesoriere
Paolo BARTOLOZZI
Filippina BOSCO
Felice CAMIZZI
Giuseppe CARDILLO
Guglielmo CARNEMOLLA
Giuseppe GUNNELLA
Francesco LEONE

COLLEGIO DEI REVISORI

Giovanni ALLEGRA Pres.
Paolo LOMBARDO
Carmelo MACALUSO
Pietro CAMINITA
Pasquale DI BENE

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

Calogero LO FASO
Vito POMA
Antonio PONTILLO
Ugo TASCHETTA

SOMMARIO

1-2-3: Assemblea '91
4-5 Testimonianze - Giovanna La Torre Marchese: «Renato Guttuso pittore»
6 Collegamenti:
- Mario Gallo: Dieci candeline
- Gesualdo Bufalino: Parere sul ponte
7 Itinerari - Calcedonio Donato: Viaggiatori stranieri in Sicilia nel Settecento
8-9-10-11 Province - Ragusa e la sua provincia:
- Mario Gallo: Alba ad Ibla
- Nino Muccioli: Ragusa e la leggenda di Dafni
12-13-14 Riflessioni:
- Santo Lupo: La notte e il dì
- Guglielmo Carnemolla: Un sorriso per i morti d'ogni giorno (poesia)
- Elda Franco Sagliocca: Amore a Firenze (poesia)
- Grandine di piombo (ricordo di Gaetano Quaranta)
15 Intermezzo: 'I Vespi siciliani - può capitare di...
16 Arba sicula - Calogero Cascio: 'Nciurii e cognomi di la Sicilia
17 Bancarelle:
- Calcedonio Donato: Simone Raus
- Rosa Restivo: A lu carritteri (poesia)
18 Inserti: Opera Prima Firenze - Serv. Sanitario Nazionale - Appello A.V.I.S. - Nuove convenzioni Acusif
19 Nell'Associazione: In breve - Soci Acusif alla ribalta - e ccu pitittu!
20 Notizie utili
IN COPERTINA: Mosè, disegno inedito di Guttuso decenne

LUMIE DI SICILIA - periodico bimestrale
- **Editrice:** Associazione Culturale Sicilia-Firenze
- **Registrazione** - n. 3705 del 9.5.88 - Trib. Firenze
- **Direttore responsabile:** Mario Gallo
- **Direttore editoriale:** Rosario Poma
- **Collaborano in redazione:** Maria Cristina Bullaro - Guglielmo Carnemolla - Alessandra Fanelli - Giacomo Galante - Caterina Liotti Lombardo - Santo Lupo - Giuseppe Sagone - Pina Vicario
- **Fotocomposizione e stampa:** Stampa Nazionale, Firenze
- **Corrispondenza:** c/o Mario Gallo - Via Cernaia, 3 - 50129 Firenze - Tel. 480619

La relazione annuale di Ennio Motta

ASSEMBLEA '91

Cari amici, finisce, con questa assemblea, il primo triennio della vita dell'A.CU.SI.F.; omne trinum est perfectum dicevano i romani; in verità non credo che i fatti accaduti nell'Associazione giustifichino completamente questo detto.
In effetti, accanto a cose positive, abbiamo registrato fatti e fenomeni che un po' ci hanno amareggiato, e un po' ci pongono dei problemi.
Andrò per ordine dando prima relazione sugli accadimenti economici e sulle attività di questo anno, riassumendo poi attraverso un piccolo studio statistico i lineamenti di tendenza e la fisionomia attuale dell'A.CU.SI.F.
Sui fatti economici dello scorso anno, rimando al bilancio che, nella semplicità delle cifre, bene illustra come sono stati spesi i soldi di cui abbiamo disposto e quali sono le previsioni di spesa per il 1991.
Mi preme però mettere in evidenza che abbiamo affrontato nuove spese per la SEDE (coperte quasi completamente, in questo spicchio del '90, dai contributi straordinari dei componenti il Consiglio Direttivo e di alcuni soci che ringrazio per la liberalità dimostrata) e per l'aumento dei costi delle attività correnti e delle attività promozionali.
Ciò ci ha costretto a contrarre le spese editoriali, uscendo con soli quattro numeri del «Lumie».
In vista di questi e altri fatti ipotizzabili, il Consiglio Direttivo ha ritenuto opportuno elevare la tassa di iscrizione annua a L. 70.000, constatata anche la difficoltà a «produrre» denaro per altre vie. Infatti a tutto oggi abbiamo potuto contare soltanto su qualche inserzione di amici, prima fra tutte la GEAS, e sui contributi propagandistici della Cassa di Risparmio di Firenze e della Banca Toscana, procacciati, è il caso di dirlo, dall'interessamento costante del nostro Consigliere Paolo Bartolozzi.
Sono in corso trattative con altri Enti finanziari, nella speranza di ottenere mezzi che ci permettano di allargare i nostri orizzonti operativi. Cade qui opportuno riassumere tutte le attività svolte e i fatti accaduti, corredandoli, quando opportuno, di acconci commenti esplicativi.
ATTIVITA' TURISTICHE
Sono state organizzate tre gite, diverse fra loro per durata, distanza percorsa, significato culturale:
1^ Gita ad Abano Terme, Mantova, Piazzola sul Brenta:
- ad Abano, accolti con signorile entusiasmo dal proprietario del Mioni PEZZATO, abbiamo preso conoscenza con l'organizzazione termale Euganea, e abbiamo vissuto una giornata di fraterna ed entusiastica convivenza.
- a Mantova abbiamo, soprattutto, respirato l'aria di questa piccola caratteristica città.
- a Piazzola la visita della bellissima Villa Contarini, del 17° secolo, ha arricchito il nostro bagaglio culturale e la nostra sensibilità estetica.
2^ Gita nel Mugello:
Una giornata che, con un pranzo vecchia maniera toscana, ci ha concesso di aggiornare le nostre conoscenze su quei paesi e quella campagna, che hanno fatto negli ultimi decenni un grande salto di qualità, arricchiti fra l'altro dalla messa «a nuovo» della casa natale di Giotto, e dalla creazione del museo di arte sacra mugellese.
3^ Last but not least, la gita a Cortona e in Umbria:
- a Cortona bisogna andare per poter capire, con sensazioni di prima mano, una città medievale toscana.
- La visita in Umbria, Perugia, Spello e Spoleto, è stata resa ancor più felice, grazie alla collaborazione dell'amico dott. Agozzino, Direttore dell'Azienda Turismo di Perugia,

agrigentino, che ci ha dotati di guida e materiale illustrativo interessantissimo.

ATTIVITA' CONVIVIALI

Ricordo: 1° la festa di Carnevale a Villa Viviani; 2° il pranzo di Pasquetta; 3° la pizzata di Settembre a Fiesole; 4° il pranzo degli auguri in dicembre.

Tutti questi incontri sono stati caratterizzati dalla numerosa presenza di associati, ospiti e simpatizzanti. Invero al pranzo degli auguri la presenza di circa 230 partecipanti ha un po' fatto saltare le linee logistiche del locale che ci ospitava. Sarà, questa, esperienza da mettere a frutto per le occasioni a venire.

ATTIVITA' CULTURALI

Sono state abbastanza numerose e impegnative. Ricordiamo in ordine cronologico:

1) Conferenza di Paola GIORGI, nel Circolo Borghese sulle ceramiche Apule, conclusa con cocktail offerto dall'A.CU.SI.F.

2) In Palazzo Panciatichi presentazione di Ida SALVO e il suo «Bastone di Bambù».

3) Presentazione del poeta Muccioli presso l'Hotel London.

4) Negli stessi locali conferenza, applauditissima, di Santi CORRENTI su «Sicilia e Toscana nella storia», ambedue queste seguite da incontro conviviale.

5) Ancora in Palazzo Panciatichi incontro con padre Ugolino e le sue diapositive della Russia - con cocktail offerto da noi.

La Segreteria dell'Acusif

ATTIVITA' RICREATIVE - TEATRALI

Sono lieto di poter ricordare la serata musicale, nel Teatro Oriuolo, durante la quale, accanto a musiche e canti Francesi e Americani degli anni trenta, abbiamo potuto ascoltare canti popolari siciliani per lo più dell'800, presentati dal nostro consocio prof. RUNZA.

ATTIVITA' EDITORIALE

Come detto innanzi, della rivista sono usciti solo 4 numeri.

Il quinto è stato soppresso, non soltanto per necessità di bilancio (infatti un numero in meno si traduce nell'economia di circa L. 2.500.000), ma anche per la cronica penuria di collaboratori attivi che diano una mano con continuità al direttore della rivista. In effetti non necessitano soltanto collaboratori che scrivano, ma anche persone che aiutino in segreteria per catalogare, ricercare, tenere i contatti e trovino collaborazioni esterne anche occasionali. Riteniamo fermamente però, anche sulla base delle esperienze fin qui maturate, che è necessario supportare ed estendere la attività del giornale, che è colonna portante del nostro rapporto umano e culturale fra noi, con gli amici e simpatizzanti non soci.

Fra le attività dell'Associazione mi preme ricordare ancora i rapporti, veramente cordiali e che spero diventino produttivi, con le autorità cittadine e con i rappresentanti del mondo culturale e associativo fiorentino. Cade qui acconcio ricordare le medaglie che mi sono state donate dalla «Sezione Ligure-Toscana della Dante Alighieri», dall'Associazione «Scudi di San Martino»; ricordo che i premi sono stati a me assegnati per merito della attività della nostra Associazione e che io li ho ricevuti in nome e in funzione dell'A.CU.SI.F.

Tornando alla morfologia dell'Associazione, dopo aver ricordato che abbiamo chiuso l'anno 1990 con 298 soci ordinari, superando di alcune decine di unità il numero totale degli associati dell'89, malgrado scontassimo le code della deprecata scissione di quell'anno, mi preme ricordare che costantemente osserviamo la continua emorragia di amici che ci lasciano. Ciò è dovuto a motivi anagrafici (molte persone anziane si stancano), al decesso di altri, ai trasferimenti di sede o ad altre particolari motivazioni ben comprensibili. Per altri, e ce ne addoloriamo, questi motivi sono meno accettabili; talvolta si ha la sensazione che qualche persona, in associazione, non abbia ritenuto di trovare vantaggi o utili quali si riprometteva.

Mi preme ricordare che ci si associa per stare insieme, per trovare amici, per sostenere, con atto di fede, i principi e gli scopi che giustificano l'esistenza dell'A.CU.SI.F., e certamente non per *RICEVERE* , ma per *DARE* qualcosa di noi. Solo così potremo arrivare a sentire l'orgoglio di far parte del nostro sodalizio, che vuol anche significare *orgoglio di essere siciliani.*

Per dar la voce ai numeri vi dirò alcuni dati ordinativi e statistici. Abbiamo notizia di 4 dimissionari, di 2 decessi e di 3 trasferimenti. Non sappiamo ancora quanti soci non rinnoveranno l'iscrizione, perché alcuni si dimettono «de facto» non pagando la quota annuale.

Però 44 nuovi iscritti, a tutt'oggi, ci confermano la vitalità del nostro potere di attrazione sui nuovi soci.

L'età media degli associati è così suddivisa per fasce decennali:

- 6,1% da 20 a 40 anni - 15% da 40 a 50 anni
- 30% da 50 a 60 anni - 42% da 60 a 70 anni
- 6,1% oltre i 70 anni

Le attività degli associati sono così distinguibili percentualmente:

- 23;3% liberi professionisti; - 32% pensionati statali;
- 12,5% dipendenti da enti pubblici o da privati;
- 2,2% artisti;
- 6,4% dipendenti del commercio, industria, artigianato, agricoltura;
- 6,2% pensionati; - 12,5% senza attività.

La suddivisione per sesso è di 60% maschi e 40% femmine.

Da queste percentuali possiamo trarre le seguenti considerazioni:

- anzi tutto i dati su esposti sfatano quanto asserito da qualche amico; non è vero che la nostra è un'associazione di vecchi. Infatti il 51,1% degli associati è al di sotto dei 60 anni; ciò dimostra che abbiamo un grosso polmone giovanile che può assicurare ossigeno e ricambio alla vita dell'A.CU.SI.F. É pur vero che i giovani sono meno presenti ai nostri incontri, alle nostre manifestazioni; dobbiamo ricordare però che, oltre agli impegni di lavoro, per loro certo più gravosi, anche necessità di vita famigliare ne limitano senz'altro la partecipazione alle attività associative.

Desidero ancora ricordare che il 42% di ultra sessantenni, in tempi di geriatria imperante, non può farci dimenticare che fra essi si conservano energie fisiche, intellettuali, psicologiche, ben disponibili sempre alle attività associative.

Interessanti, e i numeri parlano da sè, le percentuali sulle attività dei soci; esse, se pur ce ne fosse bisogno, contribuiscono a mostrare il miglior volto dell'A.CU.SI.F., che grazie a ciò può ben vestirsi dei panni di associazione culturale.

Ancora, è doveroso parlare di quel 40% di signore che ci fanno compagnia in questa vita associativa.
Esse, le donne, sono il 40% numericamente, ma sono il 400% per l'entusiasmo, l'attività, la pragmaticità, la frequenza, l'aderenza agli ideali dell'associazione, con cui ci seguono e nel contempo ci trascinano avanti.

PROGETTI E PROGRAMMI

Sono in corso, con due Istituti bancari, trattative per poter potenziare le attività editoriali; sarebbe infatti nostra aspirazione poter fare giungere la nostra voce a tutti i siciliani di Firenze. In verità ho stabilito il contatto con un centinaio di corregionali a mezzo di corrispondenza postale. La risposta è stata positiva e incoraggiante a continuare l'esperimento.
I nostri sforzi sono tesi anche a costruire manifestazioni di alto livello, che possano coinvolgere le autorità siciliane; crediamo, per qualche aspetto di questo programma, di essere abbastanza avanti nella realizzazione dello stesso. Infine con tenacia perseguiamo l'obiettivo di estendere i nostri legami non solo ai siciliani della provincia, ma anche a gruppi o associazioni di altre Regioni.
Non demordiamo ne disarmiamo; ma lo ricordo a tutti, a tutti chiediamo aiuto.
Prima di chiudere desidero esprimere, urbi et orbi, il mio ringraziamento per tutti i Consiglieri e collaboratori che mi hanno aiutato a portare avanti la nostra attività. Fra tutti concedetemi il piacere di ricordare il gruppo di segreteria; con il Segretario, gli associati Domenico Buono, Giuseppe Lo Castro e la Signora Concetta Minnì, hanno sempre lavorato nell'ombra, ma con solerzia e continuità inimmaginabili. A loro, che mi sono stati più vicini di ogni altro, il mio grazie; a voi tutti la mia amicizia e l'esortazione a sentire l'A.CU.SI.F. come parte integrante della vostra vita affettiva e culturale.

ISCRIZIONE ALL'A.CU.SI.F.

L'Associazione si propone di:
a) ravvivare ed arricchire, nel suo ambito, la conoscenza delle tradizioni e della cultura siciliane, nelle loro variegate espressioni e localizzazioni;
b) promuoverne la diffusione con adeguate iniziative esterne, cui affidare un'immagine significativa dell'essenza della «sicilianità», che serva anche a favorire fecondi collegamenti culturali e sociali con l'ambiente locale;
c) costituire piattaforma d'incontro per quanti, siciliani che vivono in Firenze e in Toscana, vogliono stabilire o rinsaldare rapporti di affinità alimentati dalle comuni radici.

Le domande d'iscrizione, complete di generalità (nome e cognome, data e luogo di nascita, titolo di studio, attività svolta, indirizzo e numero telefonico, disponibilità per specifiche attività dell'Associazione) e indicazione di due soci presentatori, debbono essere inviate a:
- A.CU.SI.F. - Associazione Culturale Sicilia-Firenze, Casella Postale 2127 - 50100 Firenze Ferrovia

BILANCIO AL 31-12-1990

Stato patrimoniale

ATTIVO	
Banca	6.286.990
C/c postale	1.129.048
	7.416.038
PASSIVO	
Avanzo gestione 1990	6.016.038
Soci c/vers. quote 1991	1.400.000
	7.416.038

Dettagli

A= *PROVENTI*	
residuo 1989	7.441.629
quote soci 1990	14.650.000
quote soci 1991	1.400.000
gita	292.169
manif. conviv.	5.820.000
contrib. str. sede	1.752.000
contrib. rivista	3.613.000
	34.968.798

* * *

Conto economico

INTROITI	
Proventi (A)	34.968.798
Inter. 1990 B. Sicilia	797.928
	35.766. 726
ESITI	
Spese generali (B)	29.511.310
Avanzo di gestione	6.016.038
Imposta su inter. Banca	239.378
	35.766.726

B=*SPESE GENERALI*

amm.ve e varie	8.162.790
attività sociali	4.431.850
gite	590.000
manif. conviviali	5.820.000
fitto sede e corr.	2.255.000
arredo sede	490.000
costo rivista	7.761.670
	29.511.310

Il Collegio dei Revisori, confermato che il risultato economico è costituito da un avanzo di amministrazione di L. 7.416.038, da cui vanno dedotte L. 1.400.000 per versamenti quote soci in conto 1991, dà atto che il bilancio corrisponde ai saldi delle scritture contabili alla data del 31 dicembre 1990.

BILANCIO DI PREVISIONE 1991

INCASSI	
Avanzo gestione 1990	L. 6.000.000
Quote sociali	L.17.500.000
Contributi di terzi	L. 6.500.000
Totale incassi	L.30.000.000
SPESE	
Postali e telefoniche	L. 3.500.000
Cancelleria e fotocopie	L. 2.000.000
Amministrazione e varie	L. 2.000.000
Rappresentanza	L. 2.000.000
Affitto sede, accessori	L. 4.000.000
Attività sociali	L. 4.500.000
Rivista «Lumie Sicilia»	L 12.000.000
Totale spese	L.30.000.000

Hanno partecipato all'assemblea oltre 100 soci, presenti o rappresentati, che all'unanimità hanno approvato i bilanci consuntivo e preventivo. Seguita con molta attenzione l'esauriente relazione di Ennio Motta, il quale ha dato la misura ed il senso della vitalità e della presenza di un sodalizio, che ha ritrovato la sua compattezza nel sereno convergere sulle motivazioni dell'iniziale patto sociale.
Arrivederci al 1992!

"Renato Guttuso pittore" (1)

Necessariamente a puntate, pubblichiamo la prima e la seconda parte, cioè quelle «non specialistiche», della tesi di laurea brillantemente sostenuta presso l'Università di Firenze da Giovanna La Torre Marchese (siciliana di Trapani, insegnante alla Scuola Media «G. Carducci» di Firenze, studiosa di problemi della scuola, a tempo perso autrice di favole) su «Il pensiero artistico di Renato Guttuso nel periodo formativo - dal 1929 al 1941».
Un apporto originale ed avvincente, di prima mano, che siamo ben lieti di offrire ai nostri lettori.

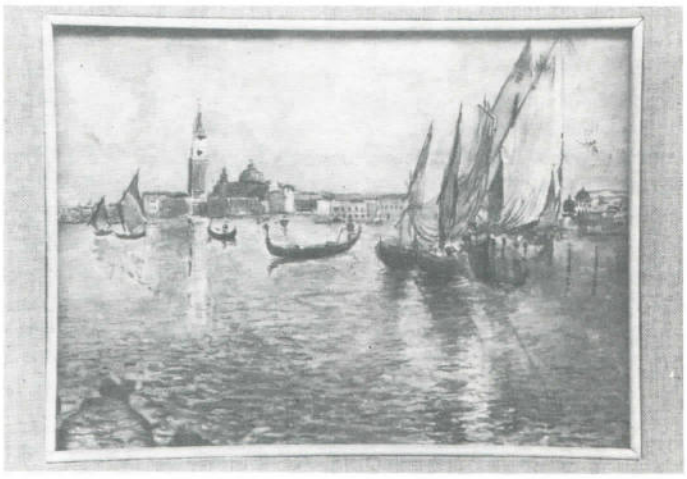
* * *

Da una conversazione con il Presidente dell'ACUSIF è venuto fuori che la mia tesi di laurea su Renato Guttuso poteva essere per la rivista dell'Associazione, «Lumie di Sicilia», motivo d'interesse, non solo perchè riguarda un conterraneo che onora la Sicilia, ma anche perchè propone degli inediti.
Questi inediti consistono in disegni giovanili del 1922 (Guttuso aveva appena dieci anni), in un suo quaderno di prima liceo, in una copertina dipinta nel 1932 e in altri due dipinti del 1932 non in catalogo generale.
L'esserne venuta in possesso è un privilegio dovuto al fatto che Renato Guttuso, essendo figlio di intimi amici della famiglia di mia madre, ne frequentava la casa con assiduità: mia madre prima e mio zio dopo, quando Guttuso frequentava il liceo, lo aiutarono a superare non poche difficoltà scolastiche, dovute alla sua natura esuberante e ai suoi interessi già chiaramente evidenti fin dall'infanzia, che poco spazio necessariamente lasciavano agli «impietosi cunicoli scolastici».
La scelta del tema della tesi è nata da un'esigenza chiaramente sentimentale (mi sento portatrice di testimonianze di prima mano sulla fanciullezza e adolescenza di Guttuso), e dal fatto che tale argomento fin'ora non ha trovato spazio nella vastissima letteratura guttusiana. Mi illudo di essere portatrice di testimonianze, sulle prime esperienze di Guttuso, che meritano di essere conservate e rappresentate soprattutto ai fini della comprensione della sua personalità umana e artistica. Rendere partecipi i lettori di «Lumie di Sicilia» di questa mia esperienza di ricerca e di studio, ma anche di sentimentale «vissuto familiare», mi emoziona e mi gratifica nella misura in cui possa gradevolmente accrescere gli estimatori di un così grande pittore.
La tesi si sviluppa in quattro parti: Prime esperienze - Excursus biografico - La poetica - La produzione artistica.

* * *

PRIME ESPERIENZE

Aldo Renato Guttuso Fasulo, figlio di Gioacchino e di Giuseppina D'Amico, nasce nel 1912 a Bagheria, grosso borgo dell'hinterland palermitano, ove si mescolano modeste costruzioni di massa e ville del XVII e XVIII secolo della nobiltà palermitana che vi trascorreva vari periodi dell'anno. Il cognome Fasulo, appartenente alla nonna paterna di Renato, è un'aggiunta intesa ad evitare errori derivanti da omonimie locali.
Non si può parlare dell'infanzia di Guttuso senza mettere a fuoco la figura del padre Gioacchino. Perito agronomo, figlio di Ciro ex-combattente garibaldino, professionalmente molto preparato, sentiva il lavoro come missione educativo-sociale. La sua attività tecnico-professionale è documentabile attraverso i suoi numerosi scritti, senza contare le varie conferenze agrarie e le prestazioni gratuite. Egli istituì e diresse nei primi del 900 una cooperativa di incremento agricolo, con scuole serali annesse per i contadini. In paese veniva chiamato da tutti ingegnere, perché così sono chiamati in Sicilia, non avara di titoli, i periti agronomi. Nazionalista di idee, durante la prima guerra mondiale trasforma la casa che ha in affitto in corso Butera, pavesata di tricolori, in «Comitato pro patria», stabilendo una costante corrispondenza col fronte, i comandi militari, gli ospedali, i convalescenziari. Una certa filantropia di fondo lo porta a intraprendere numerose attività a favore del prossimo, spesso analfabeta e indigente. Tutto questo non gli impedisce di dedicarsi ad alcune attività artistiche, che, pur espletate a livello di hobby, rimangono espressive di una sostanziale vocazione non potuta liberamente perseguire per motivi contingenti. Autore di novelle, poesie e di qualche romanzo inedito, suona il pianoforte ad orecchio, ma soprattutto dipinge (qui riprodotto un suo acquerello, dono di nozze alla madre dell'autrice = n.d.r.)



É in questa atmosfera, ricca di fermenti culturali, di iniziative, di stimoli e di fiducia nei rapporti interpersonali, che cresce Renato. Gioacchino Guttuso, infatti, brillante conversatore, arguto osservatore, dalla battuta facile e sapiente, dai modi signorili, intratteneva rapporti con pittori del luogo, come Onofrio Tomaselli, Domenico Quattrociocchi, col poeta Giovanni Girgenti e apriva il suo salotto a giovani e meno giovani interessati alla cultura e all'arte.
Dalla testimonianza diretta di mia madre e dei miei zii, legati da amicizia con la famiglia Guttuso, mi risulta che in casa Guttuso ognuno trovava il suo piccolo spazio nella gioia senza grandi pretese di creare ed esprimersi.
A cominciare dal 1922 mia madre, studentessa ginnasiale, pregata dalla signora Gina, così era chiamata la signora Giuseppina, che era la più intima amica di mia nonna Anna Voluti Boniotti, rimasta vedova giovanissima, ebbe l'ingrato compito di controllare la preparazione di Renato in matematica, materia a lui indigesta: appena poteva eludere la sorveglianza, si dava al disegno e mia madre, strappando talvolta i «ritratti» che le faceva, non gli risparmiava qualche mugugno.
Fu certamente in una di queste soste, in via Tornatore a Bagheria, che il piccolo Renato, sfuggito ad ogni controllo, pensò di immortalarsi in un atlante geografico a portata di mano, utilizzandolo come album da disegno, forse perché stufo di vedere svanire nel nulla le sue «creazioni». Questo atlante, salvato da mia zia tra tante vicissitudini, esisteva ancora fino a qualche anno fa, tanto che ne ho fotografato i disegni; ma in seguito la villa di mia zia fu visitata dai ladri e dell'atlante si perse ogni traccia.
Vorrei ricordare due episodi dell'infanzia di Renato verificatisi in casa Voluti. Il primo buffo: egli che, oltre ad essere un ragazzo gioioso, aveva il senso della comicità, un giorno provocò le risate

generali raccontando con una mimica scherzosa che qualcuno bussava al portoncino della casa di via Butera chiedendo del «Signor Comitato» e che qualcuno incontrando per la strada il babbo lo salutava dicendo: «buon giorno, signor Comitato». Il secondo riguarda l'interesse precoce di Renato per tutto ciò che concerneva la pittura, testimoniato per altro dalla precisione con cui, ancora ragazzo, descriveva i procedimenti di decorazione usati da Emilio Murdolo, pittore locale di carretti, oltre che da tanti altri indizi: spesso, prima di essere trascinato via dalla signora Gina, sostava dinnanzi ad un certo ritratto perché era affascinato dal giuoco delle ombre; il ritratto era stato eseguito da Manfredo Manfredini, fratello di mia nonna, che aveva studiato ad Urbino e prima di morire, a 25 anni, aveva, per una casa editrice milanese, illustrato tutti i canti dell'Inferno dantesco. Anche Guttuso, nel 59/60, svilupperà disegni dall'Inferno dantesco.

Ma mi piace tornare ai disegni del 22 sull'atlante, per sottolineare che qualche volta a 10 anni si può scegliere di vivere da protagonista. Vorrei porre l'accento non solo sul reale talento creativo di R. Guttuso decenne, che si manifesta, attraverso segni chiari e decisi, specialmente nella perfezione tecnica di alcuni di questi disegni che rivelano una capacità espressiva straordinaria in un bambino di 10 anni, ma anche sulla sua precoce, cosciente vocazione per il «mestiere di pittore». Egli si firma «Renato Guttuso Pittore» e, non contento, ripete in altra pagina la firma, aggiungendo anche la data, nel desiderio, per nulla infantile, di immortalarsi. Il desiderio di onore e di fama è visto da alcuni psicologi dell'arte come un probabile movente secondario che si aggiunge al misterioso movente primario che determina l'atto creativo.

A questo punto mi chiedo qual è la dinamica della creatività in questo fanciullo che manifesta precocemente i segni della genialità artistica. Anche se non pretendo di dare una risposta esaustiva a una sì complessa e specialistica domanda, proverò a dare una mia interpretazione. Alice diceva: «come faccio a sapere quel che penso prima di vedere ciò che dico?». Questa battuta di un famoso testo di letteratura infantile, apparentemente banal-spiritosa, nasconde un concetto molto più complesso, che ha riferimento all'immaginazione eidetica (A. Koestler), riscontrabile frequentemente nei bambini, raramente negli adulti, facoltà che consente di vedere realmente immagini mentali vivide come in una allucinazione o in un sogno. Del resto le rappresentazioni visive sono forme di ideazione più antiche e primitive del pensiero verbale. Ora a me sembra che Guttuso, come tutti i veri pittori, già da bambino mostri di essere dotato di tale facoltà: egli pensa e sintetizza per immagini e credo che conservi nel tempo questa specificità. Tornerò su questo punto nel parlare dei suoi quaderni di studente liceale. Un altro fattore da additare nella dinamica della creatività guttusiana consiste nelle fantasie di evasione tipiche di chi sogna ad occhi aperti (nel 1940 dirà su Primato: «la favola e il sogno stanno dentro alla realtà e non è necessario cercare al di fuori») un mondo meno ristretto da esplorare. Che cosa allora meglio di un atlante geografico per spiccare il volo, visto che, come scriverà in una poesia del 35, «Acqua profonda stupisce», «altrove il mondo respira, non qui dove il tempo gioca il tempo e s'universa amara solitudine?». Ecco allora l'abbozzo di una nave... e la nave va...; ecco Ponte Vecchio, che ha visto solo

in cartolina (da notare una semplificazione di forme e un senso della prospettiva sablorditiva in un bambino di 10 anni). In alcuni ritratti, invece, pendenti verso il caricaturale, è già presente quello che chiamerei lo «stile scarabocchio» di Guttuso: il piccolo Renato, giuocando con variazioni «sul tema dato», in cerca del soddisfacente, sfocia nel «serioso».

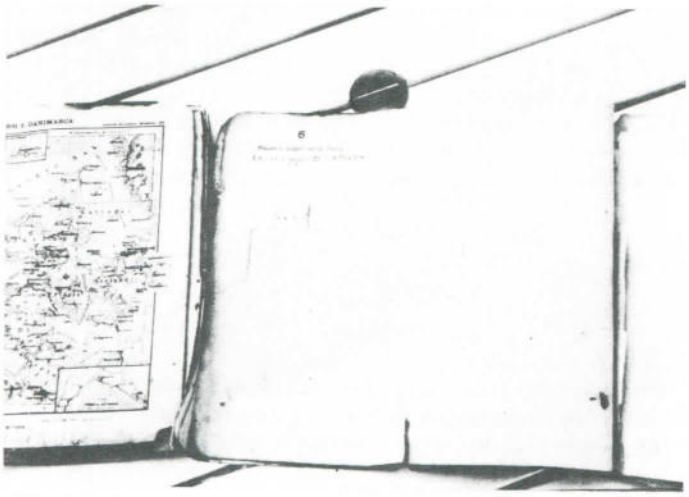
Notazioni a parte meritano i ritratti, come io li interpreto, di «Mosé» (riprodotto in copertina = n.d.r.) e «D'Artagnan», rivelatori, secondo me, di un'altra componente della sua dinamica creativa. Credo che quella che, secondo E.H. Gombrich, una volta si chiamava «empatia», ossia la reazione automatica che porta l'artista al coinvolgimento e all'identificazione nella creazione di «tipi», sia alla base del sistema percettivo del piccolo Renato. In altri termini, penso a un'autoproiezione che egli esplica, in questo caso attingendo al suo piccolo patrimonio di immagini-idee che si trasformano in sensazioni-percezioni, pensieri-immagini da privilegiare e isolare. Il punto di partenza è sempre il «sè».

Come dubitarne? In Mosé, l'eroe mitico, il liberatore dei connazionali oppressi, colui che è investito di una missione divina, Renato non proietta se stesso? «Ma ci fu nel mio cuore come un fuoco divoratore racchiuso per entro le mie ossa...» (Geremia, XX, 719): chi metterebbe in dubbio la paternità di queste parole se Guttuso vi apponesse la sua firma? Che dire poi dei tre moschettieri, in particolare di D'Artagnan che viene ricordato anche nel disegno del Ponte Vecchio con un piuma sfumata?

«Siete giovane, dovete essere coraggioso per due motivi: primo perché siete guascone, secondo perché siete figlio mio. Non temete le occasioni e cercate le avventure. Vi ho fatto imparare a maneggiare la spada», dice il padre a D'Artagnan nel congedarlo. Mi sembra che queste parole siano più eloquenti e con qualche piccola variante potrebbero esprimere quel rapporto meraviglioso tra Gioacchino e Renato.

Nelle sere dell'estate del '26 i Guttuso e i frequentatori del loro salotto usavano riunirsi nella casa di Piazza Stazione del professore e poeta Giovanni Girgenti, dotata di un grande terrazzo che veniva adibito a teatro all'aperto: avevano costituito una filodrammatica, «L'Accademia delle stelle», e quasi tutte le sere gli adulti recitavano commedie di Martoglio o qualche commediola di Girgenti e di altri amici. Renato stava ad applaudire gli altri, tra cui i bravissimi genitori, e qualche volta metteva in evidenza qualche stonatura con mimica spiritosa. In autunno la comitiva tornava a riunirsi in Corso Butera: o ci si fermava in casa Guttuso ove «l'ingegnere» o Renato suonavano il piano, o si discuteva passeggiando per il corso.

Giovanna La Torre Marchese



... e la nave va...

Dieci candeline

Siamo al decimo numero del nostro periodico.
É per noi, nel piccolo mondo dei sentimenti, un traguardo di non trascurabile rilevanza se guardiamo al *clima* che, fra perplessità, sofismi, incomprensioni e preclusioni, ne accompagnò la tormentata nascita: in una determinata fase di vita dell'ACUSIF, sembrava quasi una creaturina da depositare alla *ruota degli innocenti*, alla ricerca di caritatevoli protettori, cui affidare la scelta di un nome e di un indirizzo educativo che potessero cancellarne il marchio di *figlio della colpa*.
Perchè «Lumie di Sicilia» sì e no? perchè tanto accanirsi? era una disputa bizantina di carattere formale o era in gioco anche e soprattutto la definizione delle finalità della neonata Associazione e del modo d'interpretarle?
«Lumie di Sicilia» è una novella di Pirandello del 1910, tradotta poi in lavoro teatrale.
Protagonista è Micuccio Bonavino, suonatore di banda, il quale parte dal paese, in Sicilia, con il suo ottavino e un sacchetto di limoni (le lumie, appunto), alla volta di una città del Nord per sposare Teresina, la fidanzata, divenuta frattanto una celebre cantante (non la rivede da anni, da quando l'aiutò con i suoi risparmi a studiare e ad avviarsi al successo).
La donna, che ora si fa chiamare Sina, lo accoglie frettolosamente e con scarso entusiasmo, per correre subito dagli ospiti di riguardo, riuniti intorno a lei per festeggiare la sua serata d'onore.
Micuccio si rende conto che Teresina è ormai troppo lontana da lui: ha una bella casa, vestiti eleganti, gioielli, fama, ammiratori. In lui s'insinua la delusione, che diventa dramma quando apprende dalla madre di Sina che la fidanzata «non è più degna di lui».
Affranto, lascia la casa, ma prima toglie dal sacchetto le belle lumìe profumate e le offre alla madre di lei, la sola rimasta uguale a sè stessa:
- Sentite, zia Marta, sentite l'odore del nostro paese... E dire che ci ho anche pagato il dazio... Basta. A voi sola, badate bene. -
Una *parabola* che (nell'esaltazione della genuinità dei sentimenti di Micuccio Bonavino in contrapposizione con la fatuità, la volubilità, il vuoto spirituale di una Teresa, la *Sina* del «continente», la parvenu che deve cancellare il passato perchè i *fasti* del presente non ne risultino in qualche modo offuscati) ci sembrò la più appropriata, confezionata su misura, per presentare ed esprimere le motivazioni del nostro incontrarci in terra di Toscana.
Una scelta di cui riteniamo di non doverci poi pentire, se possiamo ricevere attestazioni, come questa che pubblichiamo, indirizzata al Presidente dell'Acusif da un suo vecchio amico, fortuitamente incontrato dopo tanti anni a La Spezia:
«Carissimo Ennio, ... una giovinezza rievocata dopo quaranta anni. Poi ho ricevuto la rivista «Lumie di Sicilia» che, pur facendomi sentire esule, mi ha riempito l'anima di favolose sensazioni.
É stato, e te ne ringrazio di tutto cuore, un meraviglioso regalo di Natale, che ha fatto vibrare in me una corda che era assopita e che ritenevo fosse ormai quasi incapace di irradiare sublimi armonie. É bastato, credimi, un alito di nostalgia per spazzare via in un attimo la polvere nordica accumulatasi in tanti anni sulla mia pelle; è bastato lo scintillio prodotto dal titolo per sentir pulsare nelle vene, tuttora incandescente, il magma lavico della nostra terra.
Una profonda, radicata, inestinguibile sicilianità: perchè siamo vascelli, sospinti dalle onde e dal vento e sparsi per l'Italia e nel mondo; ma, bonaccia o tempesta che ci governi, sempre, indissolubili funi saldamente ci tengono attraccati alle rive della nostra incantevole isola... tuo Giuseppe di Benedetto».
Caro amico, forse al di là delle sue intenzioni, la sua lettera è diventata un «pezzo» per il nostro giornale, un brindisi mentre assaporiamo la nostra torta fatta in casa.
Benvenuto fra i nostri collaboratori!

Mario Gallo

PARERE SUL PONTE

Il ponte sullo Stretto? Personalmente mi sta benissimo, a patto di non sovrapporre metafore e simboli indebiti ad una operazione di semplice ingegneria. Voglio dire che non sarà il guadagno tecnico di poche ore nei tempi di traghettamento a modificare o a guarire la nostra vocazione claustrofila e il vizio di fare della solitudine un trono e una tana. Caso mai sono altre le conseguenze che l'evento (se accadrà) si porterà dietro: di favorire lo smercio e la circolazione dei nostri vizi nel resto della penisola; e di aizzare le nostre virtù a degradarsi più velocemente nell'omologia generale dei contegni e dei sentimenti.
Poiché con le isole il punto è questo: sono di per sé parchi naturali e riserve dove lo «specifico» indigeno resiste più a lungo: sicché rimane sempre da sciogliere il nodo se convenga tutelarle a costo di sequestrarne anche le più selvagge memorie, o spingerle verso una moderna ma ripetitiva e anonima identità. Insomma è la solita solfa del contenzioso tra passato e futuro, natura e cultura, lucciole del pre-industriale e chimiche del post-industriale...
Il ponte ovviamente giocherà a vantaggio di questa seconda ipotesi, benché non molto più, credo, di quanto abbiano già fatto l'Alitalia e l'Autostrada del Sole. Resta da vedere se e come esso possa contribuire a renderci più italiani. Qualcuno dubita che non lo siamo abbastanza o che desideriamo non esserlo più. E attribuendoci una smania di staccarci dalla nazione, ce ne concede graziosa licenza. Obietto che, dai tempi di Salvatore Giuliano, fra le maschere sanguinose della mafia il fantasma del separatismo non è più ricomparso; e che oggi un eventuale referendum secessionista non raccoglierebbe in Sicilia più di mille o duemila suffragi... La verità è che fanatismo regionale e fermenti antiunitari sono da noi assai meno vigorosi e loquaci che non in tanti altri luoghi d'Italia, dall'Alto Adige alla Sardegna, dal Veneto alla Val d'Aosta. Basterebbe, per appurarlo, una giterella a Messina.
Con tutto ciò, come negare l'esistenza del tumore Sicilia e delle sue minacciose metastasi d'esportazione? È un morbo vecchio di secoli, ma non saranno né la segregazione né l'aggregazione a salvarcene: né una chirurgia che ci amputi, né un ponte che ci concilii. Occorrono cure diverse, e io dico timidamente: libri e acqua, libri e strade, libri e case, libri e occupazione. Libri.

Gesualdo Bufalino
(su: La luce e il lutto
Sellerio editore Palermo)

Viaggiatori stranieri in Sicilia nel Settecento

Non di semplice curiosità si dovrebbe parlare riguardo ai viaggiatori stranieri che hanno visitato l'isola di Sicilia, e nemmeno di gusto, sic et simpliciter, per l'avventura, quanto della riscoperta e proseguo di un mito la cui genesi va rintracciata nei poemi omerici come anche nella filosofia di Platone.
Nell'Iliade, Omero ci narra della distruzione delle sacre mura di Troia ad opera della astuta ragione di Ulisse, mentre nell'Odissea della sconfitta della ragione ad opera della sacralità dei buoi del Sole. Il mito della terra felice, amata da Iperione, sopravvive intatto anche dopo quel capovolgimento religioso e politico che dovette investire le società mediorientali dopo la distruzione di Ilio.
A quel mitico culto solare, ancora presente in Sicilia, anche dopo l'affermazione della attività speculativa, si richiama in larga parte la filosofia di Platone. In questi il sole viene visto come anima del mondo, portatore di vita sulla terra e la cui attività vitale risulta ridefinibile in strutture geometrico-matematiche di derivazione orfico-pitagorica.
Infatti, dopo la condanna a morte di Socrate, ad Atene sorse la convinzione che in quella città non si sarebbe potuto applicare la speculazione socratica tendente a dimostrare l'esistenza di un solo Dio come anche di una anima immortale negli uomini.
Gli allievi di Socrate, lasciata Atene, si sparsero per le città vicine nella speranza di attualizzare il programma socratico o parte di esso. Anche Platone, sebbene fosse già sulla quarantina, si mise a viaggiare e la sua attenzione si posò sulla città di Siracusa come l'unica in grado di poter recepire l'utopico programma di una palingenesi politica. Fece tre viaggi, in questa città, nel 388, nel 367 e nel 361 a.C. e si illuse sempre di poter attuare quell'ideale di città perfetta che sarà poi la caratteristica della sua filosofia. La Siracusa del primo e secondo Dionisio, si dimostrò insensibile al programma platonico e mentre al primo tentativo Platone fu venduto, da Dionisio, come schiavo, al secondo fu fatto prigioniero mentre nell'ultimo ci avrebbe rimesso la vita se non fosse intervenuto il pitagorico Archita.
Deluso e sconfitto nella prassi, Platone si dedicò alla sola attività teoretica: diresse l'Accademia in Atene e scrisse le opere di più alta e squisita levatura filosofica.
Possiamo considerare, pertanto, la filosofia di Platone il rifugio teoretico d'un sistema politico che si dimostrò di impossibile applicazione anche nell'unica città in grado di poterlo recepire.
Da tali presupposti nacque l'utopia: desiderio di una società perfetta ma inattualizzabile in questo mondo o almeno di non possibile realizzazione nel presente e nell'immediato futuro. Pur tuttavia rimase la mitica e sottaciuta convinzione che soltanto nell'isola di Sicilia ci fossero le condizioni di un rinnovamento politico di portata pari al rinnovamento teoretico ipotizzato da Platone.
L'utopia platonica dominerà per circa duemila anni la storia della cultura occidentale. Dal tentativo di Plotino, di voler realizzare in Campania, nel terzo secolo dell'era volgare, una città perfetta, Plotinopoli; alla città di Dio di S. Agostino, sino alle utopie dell'Umanesimo di Tommaso Moro e alla Città di Dio di Tommaso Campanella, sempre l'ideale platonico ha esercitato un indiscutibile fascino la cui genesi è da rintracciare in quella mitica cultura che sorse nell'isola di Sicilia intorno al V secolo a.C.
Quando, nell'Umanesimo/Rinascimento, al calo dei valori del conservatorismo aristotelico medioevale, si volle sostituire un nuovo modello di società più aperto e disponibile alla umana creatività, si tese a rivalutare non soltanto Platone teoretico, ma anche quello pratico, volto a dare una portata reale alle proposte filosofiche. Rinacque così l'idea della città perfetta reperibile nella «Utopia» di Tommaso Moro e nella «Città del Sole» di Tommaso Campanella e raffigurata come un'isola felice, posta verso l'equatore, nella quale attività lavorativa e riposo, osservazione ed amore per la natura risultassero armonicamente ed inscindibilmente fusi.
L'Europa del XVII secolo, scissa e lacerata da motivi religiosi, relativi alla affermazione del luteranesimo e del calvinismo, avrebbe potuto ritrovare una certa unità soltanto se si fossero ricercati i motivi tendenti ad unire in sostituzione di quelli che tendevano a dividere. Se, in altre parole, si fossero guardati con meno sospetto i valori genuini della cultura cattolica e del suo aristotelismo per avvicinarli a quelli d'un rinnovamento di matrice platonica, sarebbe potuto sorgere un nuovo e meno conflittuale assetto europeo. Reperire una siffatta unità, in termini religiosi, politici ed economici, equivaleva definire l'uomo quale essere unitario in continuo rinnovamento.
Ciò fu, appunto, quanto si accinsero a fare quei viaggiatori stranieri che per tutto il Settecento si dedicarono alla riscoperta di quel mondo mitico quale era il meridione d'Italia e l'isola di Sicilia.
Interessanti, sotto questo aspetto, sono da considerare i viaggi, intrapresi da Berkeley, come anche quelli di Braydone, di Goethe e di tanti altri. Gli interessi di questi viaggiatori per la cultura dell'Isola, risultano proporzionati allo sviluppo e affermazione della società laica nell'Europa del centro nord: tanto più i valori di detta società si affermavano tanto più si tendeva a denigrare quel mitico polo conservatore e mitico che l'Isola per loro rappresentava.
Berkeley, fu uno dei primi ad intraprendere il viaggio nel Sud d'Italia ed in Sicilia, nel 1718, prima, e nel 1720, poi.
La sua filosofia, come il suo ideale utopico, consisteva nel ridefinire in una unica sintesi i valori della antica civiltà con quelli della nuova e aperta società, il tutto nella prospettiva di fondare, nel Nuovo Continente, una comunità perfetta e felice.
Ma di questo autore e del suo viaggio in Sicilia tratteremo nel prossimo numero.

Calcedonio Donato

RAGUSA E LA SUA PROVINCIA

alba ad ibla

Alberi di limoni addormentati
dalle ciglia impigliate
in pigrizia d'alba...
Fremiti di vento fra le fronde
a stormire sulla gota del monte...
Ho preso un vestito di fiori
dall'armadio dei ricordi
e su di un alto abete
di foglie e d'aria
mi fingo te, Ibla.
Gli alberi taciturni, i verdi spazi
il respiro possente della terra
evocano l'iperborea visione del sogno
dei tuoi alveari di antico candore
tuffati in un'Atlantide
di ulivi e mandorli.
Oh Pantalica, Akrai, Hibla Herraea,
fiori dei rami dell'albero idea,
il nascere e il morire è dolce cosa
in Ibla vestita d'alba.

(da «Sicilia-Sole amore» di Nino Muccioli - Vito Cavallotto Editore)

Posta su un tavolato calcareo dei Monti Iblei, in un suggestivo scenario panoramico, Ragusa è attraversata dalle profonde vallate S. Leonardo e S. Domenica, che dividono la parte più antica della città dal nuovo agglomerato urbano. Le sue origini si fanno risalire all'età del bronzo, identificando in questo sito Ibla Herea, una delle tre *Ibla* narrate dagli storici antichi (Etnea, Herea, Galeotide). Di certo fu un insediamento siculo di notevole importanza, che intrattenne rapporti di reciproco rispetto con i coloni greci fondatori di Kamarina.
Fu castello dei Bizantini, espugnato dagli Arabi nell'848; nel 1091, con Goffredo figlio di Ruggero Normanno, divenne sede di contea, poi unita da Manfredi Chiaramonte con quella di Modica.
L'attuale immagine di Ragusa, con le sue chiese e i palazzzi più prestigiosi, risale al 1700, poichè le costruzioni precedenti furono rase al suolo dal disastroso sisma del 1693.

E trema Mungibeddu e lu sò statu,
di dda unni nisciu tanta papura
un palazzeddu novu fabbricatu
'ntra un momentu nn'abbassaru li mura;
trema l'aceddu ch'è forti mpinnatu,
e tremanu li morti 'nseportura;
e tutti quanti foramu accussiu
s'un prigava Maria Nostra Signura.
s'un prigava Maria foramu assulu
di quanti terri e citati abbissaru.
Trema ogni aceddu 'ntra lu propriu volu,
ca versu di lu celu si vutaru.

(Pitrè-Canti popolari siciliani)

Le principali emergenze architettoniche sono legate al periodo della ricostruzione settecentesca, con creazioni di alto valore artistico. Basterà ricordare le Chiese di San Giorgio (una delle espressioni più importanti della scenografia barocca della città, in cui la maestosità della fabbrica è esaltata dal particolare slancio della facciata svettante in cima ad una scalinata altissima), di San Giuseppe, di Santa Maria delle Scale e dell'Immacolata, per finire alla solennità espressa dai tre portali e dall'ampio sagrato pensile della Cattedrale, nella parte alta della città.

A.P.T. Ragusa

Il Palazzo La Rocca con i mensoloni a forma di telamone, il Palazzo Bertini e il Palazzo Cosentini con i mascheroni irriverenti, sono la testimonianza di una qualificata architettura civile barocca, che vedremo particolarmente esaltata, insieme a quella religiosa, a Modica. Al Museo Archeologico sono esposti ritrovamenti che vanno dalla preistoria agli insediamenti tardo romani: particolarmente interessanti sono le ricostruzioni di alcune tombe, di una fornace, e di mosaici pavimentali, che ricreano l'habitat di culture millenarie.

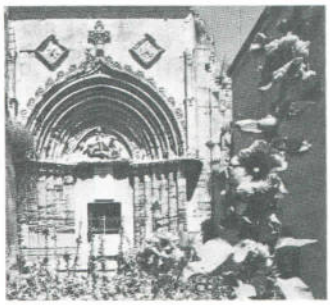
* * *

Culture le cui orme possiamo rintracciare nella zona di **COMISO** (degna di essere conosciuta e visitata per motivazioni ben diverse dalle polemiche e dalla «curiosità» suscitate dai recenti insediamenti militari), sulle pareti di Monte Tabuto con i suoi angusti ingrottamenti, miniere preistoriche per l'estrazione della selce (lavorata ed esportata nell'età *castellucciana*=sec. XVII-XVI a.C.), poi abbandonate e utilizzate come sepolcreti (da cui il significativo nome del monte?!) oppure nelle tombe a grotticella e nelle camerette ipogeee, da collegare ad insediamenti abitativi arcaici, sempre connessi alla lavorazione della selce, nella zona di Monte Sallia e di Monte Castiglione.
Tracce di un prestigioso passato, sulla cui più approfondita conoscenza e sul cui valore *propulsivo* non ci stancheremo mai d'insistere, che ritroveremo nelle rovine di **CAMARINA**, una città partecipe di turbinose vicende storiche nelle guerre fra Gela e Siracusa, fra Siracusa e

Cartagine, fra Cartagine e Roma, che conobbe immani distruzioni e ripetute rifondazioni.
Dell'antica Camarina restano molte testimonianze, sia nei numerosi ruderi, sia nella ricca documentazione litica e ceramica raccolta nel Museo regionale che è stato creato, in loco, mediante un ottimo restauro e adattamento di una fattoria ottocentesca, sorta sui resti del tempio di Athena. Di notevole rilevanza sono le oltre mille anfore di ogni tipo (attiche, corinzie, puniche, romane, etrusche) e i relitti dei due più grandi naufragi dell'antichità davanti alle coste di Camarina: il primo del 255 a.C., in cui vennero distrutte 640 navi, e il secondo del 249 a.C. in cui le navi distrutte furono ben 920 (Polibio I, 37, 54).

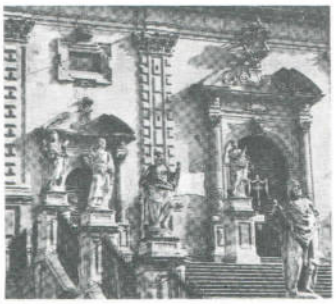
* * *

Orme indelebili che, senza trascurare di assaporare l'effetto scenografico della Basilica di S. Maria Maggiore, la gemma più preziosa di Ispica, ricalcheremo alla **CAVA D'ISPICA**, uno dei maggiore insediamenti rupestri siciliani che copre ininterrottamente un periodo che va dalla preistoria al medioevo.
Per la visita, una «visita breve», ci accompagniamo a Gesualdo Bufalino (La luce e il lutto-Sellerio Editore Palermo):
Con quello che costa oggi portare al cinema la famiglia, se vi preme correr dietro alla moda recente dell'età della pietra, rinunziate ai sofistici brividi che promette la visione della Guerra del Fuoco, *e imbucatevi economicamente, con piedi volenterosi, nel cunicolo a cielo aperto che chiamano Cava d'Ispica.*
Muoverete da Siracusa, attraverserete Noto di corsa, senza guardarla (altrimenti vi fermereste, comprereste casa, non partireste più), sfiorerete Rosolini, procederete lungo la Statale 115 fino al quadrivio di Aguglie. Dove, girando a destra, non ci vorranno che pochi chilometri, ed ecco l'ingresso della Cava, presso un vecchio mulino. É una valle lunga e magra, un termitaio di grotte, loculi, sacelli, che le meteore e gli uomini hanno misteriosamente scavato nei secoli.


Ragusa: il portale di San Giorgio Vecchio

Ragusa: S. Maria della Scala

Modica: San Giorgio


Modica: San Pietro

Da principio il sentiero corre facile, come l'ha riattato una legittima ambizione turistica; poi si fa duro, per capre o per rocciatori. Non importa. Dopo poche centinaia di metri, senza bisogno di spingervi oltre, vi sentirete già promossi a catecumeni di un felice e verde Aldilà. Senza le verghe, le catene, i lamenti di lemuri, i flosci voli di pipistrelli, che accompagnano di norma le trasferte sottoterra di Orfeo, Enea, Vas d'elezione. Mentre qui, lungo ciascuna parete di sasso, un arioso intreccio di tunnel e oblò si svolge, un'oreficeria di vuoti e di pieni, che mescola poche e tenere ombre a una luce così bianca. Qui non v'è scena o figura che non convinca quietamente di vivere (preferite quindi questa alla sinistra tanatofila necropoli di Pantalica). Ingrassati dalle chimiche degli innumerevoli sepolti, erbe e fiori esibiscono uno smalto da orto d'Esperidi, come se or ora li avesse lavati, per le domenicali pulizie del cosmo, l'energia di un'alluvione divina.
Non ci vorrà molta fantasia per ripensare alle tante aborigene generazioni che per secoli, in questo stesso luogo e tempo dell'anno, aspettarono il primo sboccio di un albero rosa per rassicurarsi del maltempo finito, e tornare ad amare, insieme agli animali e alle nuvole, il fraterno rinascimento della terra e del cielo. Ancora oggi timide e cordiali presenze (una gazza, un millepiedi, un'imbambolata lucertola) proveranno a seguirvi un po', scambiando per lusinga di zufolo antico il motivetto rock che fuoresce dal vostro transistor e vi ricorda che dovete ripartire per casa, se non volete perdervi Juventus-Roma in tv.

* * *

Da qui a **MODICA**, città natale di Salvatore Quasimodo, le cui costruzioni, abbarbicate lungo i costoni rocciosi della parte alta, creano la sensazione di un presepe incastonato nella roccia. Di antichissime origini (la sicula *Motyka, Mohac* nel periodo dei Saraceni), Modica ha rappresentato in passato il principale centro culturale e politico di tutto il comprensorio ibleo. Capitale di una delle più importanti Contee del Mezzogiorno d'Italia, la Contea di Modica fu, dal periodo normanno fino al XVIII secolo, una fra le più potenti e popolate città siciliane. I palazzi e le chiese, che conservano opere di grande valore artistico, sono la testimonianza del suo illustre passato. La *Chiesa di San Giorgio*, opera del Gagliardi come l'omonima di Ragusa Ibla, è uno splendido esempio di architettura barocca che, unitamente alle altre Chiese (S. Pietro, S. Maria di Betlem con la Cappella del Sacramento) e ad una serie di palazzi signorili (De Leva, Manenti, Tomasi-Rossi, Zacco-Pirrera), costituisce, oltre che attrazione culturale e turistica, viva testimonianza di un passato prestigioso.
Da ricordare, all'interno di Palazzo dei Mercedari, il *Museo Ibleo delle arti e tradizioni popolari*, dove insieme agli antichi strumenti dell'attività contadina si possono apprezzare le ricostruzioni delle vecchie botteghe artigiane: i diversi luoghi dove operavano lo stagnino, il carradore, il cannizzaro o il dolciere, sono testimonianze reali di un mondo che va scomparendo.
A proposito di tradizioni popolari, da ricordare la meritoria opera di ricerca condotta da un giovane studioso, Giuseppe Iacono, tradotta nella bellissima pubblicazione «*Folklore religioso nella Contea di Modica*».
E sempre in tema di tradizioni popolari, di cui il Carnevale costituisce una delle manifestazioni più antiche, ci piace

riprendere il «testamento» raccolto a Modica da Serafino Amabile Guastella (nato a Chiaramonte Gulfi nel 1819), «*il barone dei villani*», autore di una pregevolissima opera sulle feste carnescialesche della Contea Modica. Si tratta di un «testamentum asini», di un asino, o meglio di un uomo in forma d'asino, magro come un cavallo dell'Apocalisse, che, schiacciato sotto il peso dei sacchi, abbandonatosi a terra, morente dettava il testamento in questi versi bizzarri (commisti, è bene precisare, anche ad altre versionii):

Lassu 'a testa a lu baruni,
ca cci servi ppi lampiuni;
lassu 'u pilu a la zza monica,
ca si fa 'na bella tonica;
lassu l'ugna 'e cavaleri,
ca ni fannu tabaccheri,
e l'aricchi a li nutara,
ca ni fannu calamara;
lassu li cannarozza a li parrini:
chisti p'accumpagnarimi cci dugnu;
lassu la lingua a li boni vicini,
pri sparrarmi di Maju fina a Giugnu;
lassu li quasaredda a li scarpari,
pi spartirisi aguali li dinari;
lu capistru e lu varduni
ci lu lassu a lu patruni;
e cci lassu la m... e li c...
a la mè bedda e amabili patruna.

Abbiamo citato Serafino Amabile Guastella: ne ricordiamo la dedizione di tutta una vita, divisa fra la cura delle sue terre e lo studio e l'insegnamento, a Modica, delle tradizioni popolari della sua gente, in un periodo magico, che vede un irripetibile fervore di ricerche condotte da studiosi come Pitrè, Salomone Marino, Corrado Avolio, ai quali dobbiamo la conservazione di un prezioso patrimonio che non può essere sacrificato sull'ara di una malintesa «modernità».
Suoi sono i «Canti popolari del Circondario di Modica», «L'antico Carnevale della Contea di Modica», «Le domande carnascialesche e gli scioglilingua del Circondario di Modica», «Le parità e le storie morali dei nostri villani».
Dei Canti popolari, ne riportiamo uno d'amore:

Buttuni d'oru, buttuni d'amuri,
buttuni di 'na manica 'nfatata:
jsti alla guerra, e fusti vincituri,
vincisti a la to bella disiata.
Lu litticieddu to di rosi e sciuri:
di 'ncapu ti cadìa acqua rusata.
Lu cori ci tirasti c'un masuni:
la vucca t'arristau 'mparadisiata.

e uno di morte:

Tu sula m'a viniri accumpagnari:
nun vogghiu sagristani cu la Cruci,
nun vogghiu ca mi soninu campani,
mancu d'amici sparari vuci.
Tu sula m'a viniri a visitari:
ti commogghi e mi chianci sutta vuci.

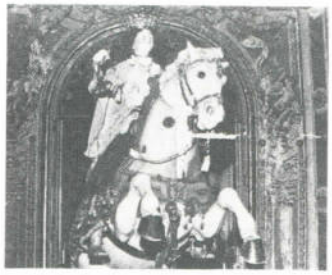
* * *

Una carrellata sulla provincia di Ragusa non può ignorare **SCICLI**, la culla della Sicilia, la cui origine è fatta risalire al III Siculo (dal 1500 all'800 a.C.), che prende nome (l'arabo *S. Klah*) appunto dai Siculi, suoi fondatori.
In Scicli si trovano due manoscritti del XII e XIII sec., «I Codici Sciclitani», di cui ci dà notizia («Questi due cimelj del più antico siciliano che io conosca...») Corrado Avolio nella sua «Introduzione allo studio del dialetto siciliano». Sono raccolti fra gli atti di Giuseppe Di Lorenzo, notaio del XVII secolo, il quale usava registrare fra i suoi rogiti tutto ciò che si riferisse alla cronaca del suo paese.
Oltre che per il valore documentale, i manoscritti sono di notevole interesse anche per alcune peculiarità ortografiche: «La scarsezza dei segni alfabetici - osserva l'Avolio - per la quale si era costretti a rappresentare con una sola figura parecchi suoni affini; il frequente ricorrere che in questi codici si fa al latino, per difetto di modi volgari o quando questi si credevano inefficaci, sono indizi sicuri di lingua bambina, o meglio di dialetto che fa i primi passi per diventare lingua scritta».
Ecco il testo del secondo, relativo al rinvenimento di un simulacro della Madonna, che ...con un po' di applicazione riusciremo ad interpretare:

«Anno Domini et in lo misi di martio MCXJ iorno di venneri. Yorgi di summoquis vecho commilitoni Normanduus che fachia di poi lu chavaturi* (il custode) *di li antiquitati ammuxati* (sotterrate) *in la terra inveniens nanti la vetuxta et dirutam ecclesia S.M. di pietatis unu simulauro di la madonna di dicta ecclesia di la pietati et chamao tucto lo populo et li saxerdoti di la terra di Xicli et dixero chi era quilla chi un tempo ammuxaro li antiqui kriptiani di la terra di Xicli quando vinero li infidili Xaraxini ut positam erat in uno xifo* (vaso di pietra) *di petra forti cum lo cuperchio di petra beni situato et beni cumbaxato et tucti gridero viva la matri di pietati et radrixaro di subito la ecclesia di la pietati cum multo ferguri di tucta la terra di Xicli et cum limosina di tucti li fidili kriptiani amen».

Museo di Camarina: Arpocrate="Horus, il fanciullo", figlio di Iside - statuetta bronzea del III sec. a.C., dal bacino portuale esterno di Camarina

Cava d'Ispica: Catacomba della Larderia - IV-V sec.



Scicli: Madonna delle Milizie

A questa immagine per così dire clandestina della Madonna della Pietà fa da contraltare, nel racconto popolare, la stessa Madonna che, vent'anni prima, su un bel cavallo bianco e la spada nella destra, irrompe vittoriosa alla guida dei Normanni, comandati dal Conte Ruggero, a dar man forte ai Cristiani, sbaragliando i Saraceni, sbarcati numerosi nel territorio di Scicli.

Per ringraziare la Madonna, il Conte Ruggero fece ampliare un antico tempio esistente sul posto, da allora meta di devoti pellegrinaggi. L'evento miracoloso diede vita ad una rappresentazione popolare in costume, la festa della Madonna delle Milizie (ripresa nel 1988, dopo anni d'interruzione), di cui ci piace riprendere, dalla citata pubblicazione di Giuseppe Iacono, uno squarcio del dialogo fra gli ambasciatori di Belcane, capo dei Musulmani, e del gran conte Ruggero il Normanno:

- Dimmi, cani infidili musulmano, pirchì ti trovu ancora na sti cuntradi, duopu chi lu miu gran ginirali, conti Ruggieru, è vinutu a cacciariti comu un cani di tutta la Sicilia? -

- Mi ci mannau lu miu gran signuri Belcani, ginirali di lu gran signuri Mustafà, patruni di la Talia e di l'Oropa, chi vuoli pagatu lu tributu, chi pri tanti anni nun ci aviti vulutu pagari. Lu miu gran Signuri vi passa l'ultimu buonu pirmissu: sinu vidriti tutti li soi vascielli sbarcati un tirrimotu di barbarischi, chi vi portirannu cu li vostri muggheri e cu li figghi in Tartaria, a vinnirvi comu armali di fera, e mantinirvi in prisciuni c'un guottu d'acqua e una scarda di pisci. -

Prosegue animato e sempre più offensivo, quanto inutile il dialogo, finchè scende in campo lo stesso Ruggero che così apostrofa Belcane:

- Finalmenti vuoi lasciari in paci la Sicilia, sbirru di Maomettu, o ti pigghiu a cauci in c...'nfina in Barbaria? Sai tu cu parra cu tia na stu momentu? -

- Parra cu mia un misirabili cristianu chiu pozzu accattari cu li tappini viecchi di li miei schiavi? Mi fai ridiri cu li tuoi minacci piezzu di conti Allampacucchi. E nun sai chi cu na sula taliatura mi basta all'armu di fariti inchiri li causi di cira, a tia e tutti li tuoi guappi chi puorti alu latu? E suddu fazzu smoviri tutta la mia armata di terra e di mari chi nni sarà di tia e di tutti li tuoi populi sbinturati?

E così via nella gran bagarre dei colpi di fucile e di tromboni, fra lo scampanio delle campane e le grida del popolo, fino alla vittoria finale.

* * *

Un salto a **DONNAFUGATA** ci porterà nello splendore dei saloni del Castello, in cui volteggiano ancora gattopardeschi fantasmi, traccia di più recenti pagine di storia...

Dopo aver assaporato a **VITTORIA** (un mare di serre) un buon bicchiere di Cerasuolo, ci fermeremo a **POZZALLO**, agglomerato urbano nato attorno al *Caricatore* e alla *Torre Chiabrera*, baluardo contro le incursioni piratesche, per rendere infine omaggio a Giorgio La Pira nella cui identità *mediterranea* di siciliano, e cioè combinazione ed incrocio dei popoli più diversi, è da ricercare la sua vocazione universale di fratellanza e di pace.

* * *

Si conclude qui questa rapida carrellata lungo una zona della nostra Isola, immersa e proiettata nel cuore del Mediterraneo, dalle più suggestive e più ricche di storia e di tradizioni, purtroppo fra le meno conosciute (se non per ...il caciocavallo!) dalla maggior parte degli stessi siciliani. Non pretendiamo di aver dato apporti originali o di averne accresciuto in misura apprezzabile il grado di conoscenza: com'è nello spirito di queste pagine di volta in volta dedicate a ciascuna provincia siciliana, abbiamo voluto soltanto offrire spunti per letture, studi, chiachierate, ambite collaborazioni, ...pellegrinaggi al sacrario delle radici.

Mario Gallo

Ragusa e la leggenda di Dafni

Ragusa venne forse fondata dai Ragusei di Dalmazia sulle rovine della sicula Hibla Haerea, sotto le cui mura moriva nel 491 a.C. Ippocrate di Gela, e la troviamo citata nell'*Itinerario di Antonino* e nella *Tabula Pentigeriana*.

Da questa zona e da quelle circostanti provengono testimonianze dei più antichi insediamenti umani nell'isola. Qui fra il XIII e il XII secolo a.C. è sorta Pantalica, uno dei centri preistorici più noti e più importanti della Sicilia: circondata da pareti rocciose, che ne costituivano una imprendibile fortezza naturale, dovette costituire un insediamento sicuro. Ancora oggi si notano migliaia di tombe a grotticella, raggruppate in cinque necropoli come dei grandi alveari.

Lungo la valle del fiume Irminio, che oggi è ridotto ad un torrentello (ma che sino al secolo scorso doveva essere un fiume navigabile visto che Alessandro Dumas padre, in un suo romanzo, fece arrivare a Ragusa in un battello che navigava sull'Irminio, il protagonista), sorse fra i Siculi un'antica leggenda (riportata da Virgilio nella v Egloga) che si riferiva a Dafni figlio del Dio Ermes e della ninfa Dafnide.

Dafni faceva il pastore e a lui gli antichi attribuirono l'invenzione del canto bucolico. Mentre cantava i suoi versi, Dafni si accompagnava con il suono della zampogna, della quale aveva appreso l'uso da Pan. Il canto bucolico di cui dopo doveva divenire maestro il siracusano Teocrito, nacque appunto in Sicilia, da dove si diffuse nel mondo greco e latino. Dafni fu considerato il poeta per eccellenza, nei suoi tempi, e la leggenda racconta che andò sposo alla ninfa Echemeide, figlia di Giunone.

I suoi canti portavano al rapimento le genti e soprattutto le fanciulle che sospiravano d'amore per lui e lo tentavano in mille modi; ma invano. Egli restava fedele alla moglie, perché fedele alla parola data e perché assorto nei suoi sogni e volendo esserne il tramite coi suoi canti, riteneva che la fedeltà dovesse essere mantenuta ad ogni costo. Finché un giorno...

Il re Zeno aveva invitato Dafni ad una sua festa per recitare i suoi carmi. La sera scendeva leggera e mentre il sole calava all'orizzonte, nel fremere delle fronde della vegetazione al soffio dello zefiro, le parole di Dafni conquistavano i cuori degli ascoltatori e particolarmente della regina Climene, che si invaghì perdutamente del poeta. Gli si fece vicina, avanzò proposte audaci, gli si offerse: ma Dafni resistette eroico.

Quella sera Climene non riuscì nei suoi propositi. Ma quando una donna vuole... Dovendo il marito assentarsi, Climene organizzò una festa per l'indomani, e questa volta fece circolare in abbondanza il vino, nel quale aveva mischiato del succo di alloro, che per gli antichi era un potente afrodisiaco.

Dafni non ebbe più freni né remore, e si lasciò condurre nel talamo della bramosa Climene dove avvenne l'irreparabile.

Giunone, la suocera vendicativa di virgiliana conoscenza, si accese d'ira e decise di punirlo con il tipico castigo che i siculi infliggevano agli spergiuri.

Così Dafni venne accecato.

Nella V Egloga di Virgilio, i pastori Menalea e Mopso ne piangono i trascorsi e ne cantano la morte e ne celebrano l'epopea. Dafni così, come il poeta Omero, andò vagando per i monti e le campagne, che tanto aveva amato, e il suo canto accorato riempì la valle del suo dolore. Finché un giorno disperato si uccise, gettandosi da una rupe. Fu in quel luogo dove si uccise, che gli dei impietositi lo trasformarono in rupe.

Questa rupe sorge nei pressi di Cefalù, per chi volesse visitarla, ed è lambita dai lamenti del mare e visitata da una colonia di rondini, che ogni anno vengono e cantano con cinguettio dolcissimo la morte del poeta.

Virgilio, nella V Egloga, fa dire a Mopso in ricordo della morte di Dafni:

Dove cercare un dono pari al tuo canto?
Vorrei donarti (e forse non basta)
il sibilo del vento che ora si leva,
i lidi battuti dal mare,
la voce dei fiumi sulle petraie delle valli.

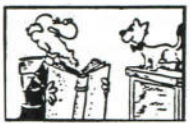
Nino Muccioli

(*Leggende e racconti popolari della Sicilia - Newton Compton editori*)

le voci di dentro

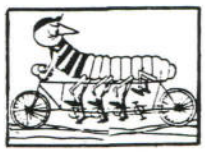
LA NOTTE E IL DÍ

Un giorno di molti anni fa - saranno circa venti ed erano i primi della mia permanenza in Firenze - percorrevo estasiato le bellissime vecchie viuzze del centro della città, quando capitai per caso in via Ghibellina ed, avendo letto che colà si trovava la «Casa Buonarroti» (ad angolo con la strada anticamente denominata «dei marmi sudici»), volli entrarci. Confesso che sapevo già che, in effetti, sul grande Michelangiolo quella casa nulla diceva. La stessa era stata comperata dal predetto per il nipote e poi decorata dal figlio di questi, Michelangelo il Giovane. Né la struttura, né l'arredamento parlavano del sommo artista; solamente le opere esposte, che si riferivano in buona parte alla sua età giovanile. Questo ed il sapere che Egli non aveva mai abitato in quella casa contribuirono a far sì che la visita non suscitasse in me emozioni. Una cosa, però, mi colpì e mi incuriosì particolarmente visitando la sala detta «del Dì e della Notte»: quello strano piccolissimo ambiente al quale si accedeva dallo sportello di un armadio e che era fornito di una panca ed uno scrittoio. Mi fu detto che esso era «il pensatoio» di Michelangelo il Giovane.
In un'epoca in cui la vita ha assunto un ritmo frenetico ed inquietante, mi sembravano veramente fuori del tempo non solo quell'ambiente talmente minuscolo ed angusto, ma l'idea stessa che esso potesse essere stato così concepito per rinchiudervisi dentro. Evidentemente non poteva adattarsi a chi soffriva di claustrofobia, mi venne di pensare. Ma ciò non esauriva la mia curiosità e le domande che mi ponevo. Sia la concezione di una siffatta angusta struttura, sia la stessa parola «pensatoio» erano fuori del comune.



Rammento che, tornato a casa, trovai questa parola sul «Dizionario Enciclopedico Universale» della Sansoni, ove lessi testualmente: «Luogo in cui si pensa. Scherz.: la mente. Trad. del greco Frontisterio, per indicare la casa in cui Socrate ed i suoi scolari sarebbero stati a 'pensare' secondo Aristofane».
Quella sensazione di incredula meraviglia fu presto dimenticata e tale essa è stata sino a questi giorni, quando imprevedibili circostanze hanno fatto emergere spontaneamente e quasi prepotentemente quel ricordo. L'occasione è stata quella di un improvviso ricovero e di una degenza non breve in ospedale. Lo shock iniziale, infatti, ed i fatti susseguitisi mi hanno portato a lunghi momenti di riflessione, mi hanno fatto riaffiorare alla mente il ricordo di quel «pensatoio» e mi hanno portato ad entrare in un pensatoio tutto mio. Partiamo dapprincipio.

Tutto cominciò il 27 marzo scorso, un mercoledì, un giorno quasi come un altro. Così, almeno, sembrava. Avevamo fissato con un caro amico di andare a fare una girata in bicicletta alle Cascine. Non era la prima volta, ma non accadeva spesso. La «pedalata» era per me, è vero, un'abitudine quotidiana; ma era la pedalata nosiosa e mortificante quale quella della Cyclette: 10 km. al giorno, velocità media 30 km. orari, durata circa venti minuti (quasi sempre passati davanti al teleschermo, onde far trascorrere meglio il tempo). Un giro, invece, su una vera bicicletta e non su quel «surrogato» sarebbe stato per me gratificante al massimo: un momento di relax, consumato godendo del verde, dell'aria buona, della piacevole compagnia di un amico, della gioia di poter mostrare quanto vigorosa (si fa per dire!) potesse essere la pedalata di un ultrasessantenne (ultra da poco!) quale io sono. C'era in me, già al solo pensiero, una carica di entusiasmo che non potevo certamente definire giovanile, ma che mi riempiva comunque di gioia. Già, perché, per chi non lo sapesse, l'entusiasmo è una di quelle sensazioni che si affievoliscono sempre di più quando «il mezzo del cammin di nostra vita» è già abbondantemente superato; ed assieme a quest'affievolirsi, si assiste ad un appiattimento di interessi, ad un'indifferenza per ciò che ti circonda, ad una totale apatia, alla rassegnazione. Guai allora a lasciarsi sopraffare! Sarebbe subito la fine! Interessi, impegni, sensazioni, entusiasmi: bisogna cercare di tenerli vivi al livello massimo possibile, anche se tale livello non sarà mai quello degli anni verdi.

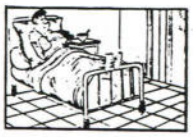


Via col vento, dunque, per circa 30/40 minuti, incrociando anziani pesantemente deambulanti ed altri festosamente sgambettanti, canuti - o pelati - ciclisti in perfetta tenuta, giovani smilzi o grassi che facevano footing (o, come è ora di moda, jogging), nonni che spingevano carrozzine su cui giacevano i nipotini (quegli esserini, cioè, che già così piccoli hanno il potere di rincitrullire i predetti). Un universo eterogeneo e pieno di particolari che la mente, libera e sgombra da pensieri, poteva vagliare con bonomia, magari ironizzando su certi aspetti. Che dire, ad esempio, di quella ragazza di floride forme che, arrancando insieme al suo partner, aveva la preoccupazione di tenersi ben stretti i seni con le mani (nella paura, forse, di perderli)? E di quei due vecchietti di età complessiva di circa 130 anni - equamente distribuiti - che «incredibile dictu» appoggiati ad un lampione facevano sforzi sovrumani per allacciarsi e baciarsi sulla bocca, in ciò impediti dalla rispettive pance?
Pedalavo con scioltezza e mi sentivo veramente in forma. Erano momenti di distensione. Avevo io forse 63 anni? Macché! Ne avevo molti di meno; erano gli altri ad aver superato i 60, non io.

Poi un riposino in panchina, solo allo scopo di impiegare un poco di tempo, scambiare qualche parola (ovvero stare ad ascoltare il mio amico, che è un grande chiacchierone inarrestabile), sentire il rumore dell'Arno e lo stormir degli alberi. Quindi di nuovo in sella, per nulla stanco od affaticato ed anzi sempre pieno di vigoria e con una gran voglia di pedalare.
Ed all'improvviso...Tac! Una sensazione di dolorosa pressione si manifesta all'orecchio sinistro; come quella che ti capita quando vai in alta montagna o sott'acqua o, talvolta, in aereo. Dico a me stesso: «Che sarà mai?» Mi rispondo: «Sarà una frescata. Caro Santo tu sei in gamba; lo sai e te lo ripetono in tanti. Vai avanti e passerà».
E vado avanti...ma non passa. Anzi aumenta e si propaga gradualmente alla gola e poi a tutto il torace ed alle braccia. Non riesco, questa volta, ad identificare la dolenza con quella in passato causatami da disturbi gastrici od artrosici. Intuisco, anzi son sicuro, che questo è un fatto cardiaco. Quello, per intenderci, che pensiamo sempre possa capitare agli altri e non a noi. Non ho panico, però, né emozione; solo sofferenza. Ragiono freddamente. Cosa fare? Per prima cosa, subito a casa. La casa e la famiglia ti danno intanto calore e sicurezza. Lo considero un bisogno ancestrale: il calore e la sicurezza del grembo materno. Non ne sono lontano; cinque o dieci minuti in bicicletta. Cambio rapporto per rendere meno dura la mia fatica e procedo. A piedi mi stancherei certamente di più ed impiegherei maggior tempo. Il

dolore è semiacuto e lo sopporto bene. Tornando indietro col pensiero a quei momenti, posso dire che già sin da allora sono riuscito ad annullare ogni emotività, facendo predominare il senso di raziocinio che è proprio dell'uomo.
E forse è già da quell'evento che comincio a scandagliare la mia mente ed è quell'evento che comincia a farmi entrare nel «mio pensatoio»: quantomeno a farmi tentare di aprirne la porta, rimasta per tanto tempo chiusa e perciò impolverata e piena di ragnatele. É scattato, cioè, quel «quid» che ti induce e ti dà la possibilità di uno sguardo introspettivo troppo a lungo accantonato e dimenticato.

Importanti le ore successive! L'arrivo a casa, la comprensibile preoccupazione ed angoscia della molto emotiva compagna della mia vita, la telefonata ai figli, la chiamata dell'Unità Coronarica Mobile. Nel giro di dieci minuti ci son tutti. C'è il cardiologo con quattro assistenti (due sono ragazze... una particolarmente carina!) e strumenti vari. Aggeggiano su di me per un po'; poi mi portano giù, mi caricano sull'ambulanza per iniziare la corsa a sirena spiegata verso l'Ospedale di Ponte a Niccheri. Non sto molto male. É buffo, ma mi piace pensare al modo in cui, in quell'ora di punta (sono le ore 12,30 circa) il traffico della città viene perforato dalla mia ambulanza, mentre tutte le auto fanno ala al suo passaggio.



Ed eccoci all'Ospedale di Ponte a Niccheri. Si entra nella sala di rianimazione e poi tutti intorno a me. Indi, fleboclisi, prelievi di sangue, elettrodi, monitors, ecc. mentre ... procede cautamente, seppure in maniera un poco disturbata, l'ingresso nel «mio pensatoio». Passa la notte e poi spunta il giorno successivo.
Da parte mia continua un comportamento serenamente raziocinante (forse non è tutto merito mio, perché mi somministrano anche degli ansiolitici); da parte loro - dei tutori terreni, cioè, della mia vita - continui controlli, sorrisi rassicuranti e prime precisazioni che, sì, c'è stato un infarto ma di lievi entità e la cui evoluzione è, peraltro, normale.

Passano tre giorni. Poi danno il mio posto ad un ragazzo di vent'anni, vittima di un incidente ed in gravi condizioni. E mi dico: Questo ragazzo si è affacciato alla vita da un tempo relativamente breve ed ha maggiori diritti di me. Mi sembra giusto!
Io vengo trasferito al reparto Medicina.
Sono ormai decisamente nel pensatoio. In senso metaforico, s'intende, perché il mio pensatoio è la mia mente. Ma vado ugualmente al ricordo del «pensatoio» di Michelangelo ed al «frontisterio» di Socrate. Dopo 20 anni mi si è affacciata improvvisamente la memoria di quella visita e di quella sensazione di incredulità. É il tipico caso delle associazioni di idee, che nascono talvolta da una convergenza di elementi o aspetti apparentemente poco significativi o senza alcuna correlazione.
É bastato qualche momento di riflessione a fare scattare la molla di quel ricordo. Ma poi i momenti di riflessione sono stati tanti, sempre più frequenti, sempre più ricorrenti, sempre più fitti, sempre più accavallantisi. E tutti si son fusi lentamente in un lungo, lunghissimo momento. Non è facile parlarne. Non ne son capace. Posso solamente cercare di sintetizzare al massimo le parole, i pensieri, le argomentazioni, le giustificazioni, le critiche. Certo, comunque, che ben poco riuscirò ad esprimere. Ho valutato tante cose e tante altre ne ho passate in rassegna più o meno approfonditamente. Ma soprattutto ho parlato a me stesso; e con me stesso ho discusso con facilità e semplicità. Parlare, argomentare, discutere con se stessi - mi si potrebbe dire - è molto più facile e semplice che farlo con altri. Lo è semplicemente perché manca l'interlocutore esterno, manca il contraddittorio, manca chi sia in grado di muoverti obiezioni. Al che rispondo che, considerata la questione sotto questa ottica, è giusto. Sarei, in tal caso, un Don Chisciotte che va contro i mulini a vento avendo partita facilmente vinta.
Quello, invece, che voglio dire e che voglio chiarire è che il parlare con se stessi è semplice e facile perché puoi «parlare in silenzio» ed in maniera disinibita; perché puoi fare a meno di usare forme ampollose o dialettiche, perché non hai bisogno di usare quella retorica che, fatta di suoni alti e bassi, di sospensioni studiate, di alterazioni di voci, di suoni ad effetto, fa presa sugli ascoltatori riuscendo a far loro intravedere nel discorso l'esistenza di un contenuto che invece non esiste ed a rendere accettabili tesi e conclusioni che prima tali non sarebbero state. Non è necessario, inoltre, che tu curi - nel parlare con te stesso - la proprietà di linguaggio né la ricchezza di sinonimi, non è necessario che tu faccia il demagogo o il politico. Non sudi, non hai bisogno di bere, né di guardare l'orologio. Il tempo si ferma ed i tuoi pensieri scorrono velocemente scivolando senza intoppi o attriti.

I pensieri! Emergono all'improvviso e si sviluppano talvolta con una concatenazione spontanea, talaltra senza alcuna apparente interdipendenza fra di loro. Gli uni lasciano il posto agli altri, che a loro volta seguono una linea logica. Altri ancora ne sopravvengono. É un lavoro continuo del cervello, che concomitantemente ed instantaneamente («in tempo reale» diremmo con un termine che ci ha insegnato l'elettronica) ne rende partecipe lo spirito. Ed è qui l'aspetto più meraviglioso; se lo spirito non beneficiasse, infatti, del pensiero che il cervello elabora, la funzione della maggiore parte della nostra materia cerebrale sarebbe sterile.
Anche il fisico, alla fine, se ne avvantaggia perché esiste una chiara ed innegabile connessione tra spirito e materia (c'è chi dice che essi addirittura si sovrappongono e si identificano). Così il trinomio pensiero, spirito e fisico forma un tutto inscindibile ed armonico, sì che i pensieri scaturiti dal cervello permeano gradatamente tutto il tuo essere e, se sei in pace con te stesso, ti appagano e ti rasserenano.
Il mio lungo momento di riflessione si è sviluppato in tal modo. Si tratta del «mio momento» - ripeto - sul quale non sono certamente riuscito ad esser pienamente chiaro. Né posso prevedere cosa accadrebbe in altri casi del genere. In quanto al contenuto ed alle conclusioni di questo inarrestabile flusso, non sarei mai in grado di parlarne approfonditamente. Sono solo dei «flash» quelli che mi tornano ora alla memoria.

Ricordo, ad esempio, che mi son venute alla mente quelle meravigliose parole che avevo lette recentemente e che credo siano di Cesare Angelini: «Ed anch'io sento che s'incurvan l'ore dei miei giorni che crollano. É l'inizio del mio cammino verso Te, Signore». Parole apparsemi in un lampo non so bene in qual momento e che, lungi dal portarmi ad una sensazione di angoscia, valsero stranamente a darmi un senso di maggiore serenità e rassicurazione. Ricordo di aver pensato intensamente alla bontà ed alla fratellanza cui tutto il nostro modo di vita dovrebbe essere improntato ed alla solidarietà ed all'amore per il prossimo, che dovrebbero costituire l'essenza stessa dell'uomo.
Ho pensato a quel senso di sacro che la vita, intesa nelle sue forme più svariate - siano esse animale o uomo, acqua o aria, pianta o roccia - reclama prepotentemente intorno a sé e che invece si è andato gradualmente perdendo, senza che al momento si riescano ad intravedere possibilità di recupero. Così l'umanità si trova lentamente, ma sempre in maggiore misura, invischiata tra le

maglie di una enorme ragnatela tessuta con gli indistruttibili fili dell'invidia, dell'egoismo, dell'odio, dell'ignoranza, della brama del possesso.

Ho guardato dentro me stesso e mi sono interrogato. Io, che ho cercato sempre disperatamente di non erigermi mai a giudice degli altri e che, di contro, ho paventato il giudizio del prossimo su di me, questa volta mi sono anche giudicato. Ma l'ho fatto con obiettività? Purtroppo ognuno di noi si crea una tale «forma mentis» che giunge al punto di precostituire sentieri di opinioni, di misure e di verità a senso unico, in maniera che di fronte alle verità vere, che sono però sgradite, scatta una forma di rifiuto in nome di un modello di obiettività preconfezionata. Ma, allora, è obiettività questa?

Per quanto mi riguarda, mi sono sforzato di sgombrare la mente dal suddetto modello e sono giunto a giudizi conclusivi che, per un comprensibile pudore, non mi sento di confessare.

Ancora il mio pensiero è prepotentemente scivolato sull'amore che è innato in ogni creatura, anche se egoismi, passioni e miserie umane spesso lo sotterrano. Se ci guardiamo attorno, vediamo che ogni cosa che ci circonda ne è testimonianza. A ben pensarci le innumerevoli espressioni come «Ama il tuo prossimo come te stesso», «Non far del male agli altri», «Dai da bere agli assetati», e simili, sono tutte facce di un unico monolitico poliedro: l'AMORE.

Pensieri, pensieri ed ancora pensieri. Mi si affollano nella mente, incalzano, si accavallano. Quanto a lungo durerà questo momento di riflessione? E quando esso sarà finito torneranno analoghi momenti? Oppure sul «mio pensatoio» si riformeranno polvere e ragnatele?

Santo Lupo - 1985

dai soci

UN SORRISO PER I MORTI D'OGNI GIORNO.

(a Mihu Vulcanescu)

Un sorriso, Signore,
ti chiedo per i morti d'ogni giorno:
gli innocenti del Golfo.
L'iniquità mi frange a pezzi l'anima:
i giorni, il mio supplizio!
La Libia, il tuo natale, Loredana,
l'incanto della vita!

Il trionfo, Signore:
le guerre d'odio barbaro
spegni con la vittoria dell'amore.
Il mio pianto di pace
fra le dune di sabbia cingolate
e il ghibli di vendette!
Il tuo perdono cibo quotidiano.

La tua voce, Signore,
chiara e possente, missile di bene!
Insensibile, ch'io mi scuota tutto
e avverta ogni tremore:
ti prego con la mente, il cuore e il corpo.
Tra le macerie una colomba in alto
voli in candore: Mihu, le tue colombe!

Guglielmo Carnemolla

dai soci

amore a firenze

Volar di colombe e di cupole in cielo... / Firenze che abbraccia ed inebria / che canta in diverse favelle / un inno alla vita. / Ma luoghi che sfilano in fiamme / esalano morte. / Stranieri tu ed io / angoscia nel cuore / guardiamo in silenzio / il sole d'inverno / fra grigi sipari. / ...Se un giorno / nessuna colomba / volasse lassù... / Se un giorno l'amore / più nome né senso / avesse per noi... / Se invano Firenze, / ricami di marmo, / poemi immortali, / avesse scolpito / il genio dell'uomo / su un mondo che muore? / Assorti ascoltiamo / nel grigio sudario / che avvolge la terra, / ogni battito d'ali: / ci sembra, la vita, / una musica nuova: / né siamo stranieri / se insieme crediamo / a Firenze, / all'AMORE che scioglie / in cirri e sorrisi / le nuvole grevi / d'incerti domani.

Elda Franco Sagliocca

(da «Follia a Firenze - in corso di riedizione col patrocinio dell'Acusif)

grandine di piombo

Da circa due anni, nella cartellina dell'evidenza, un volumetto di poesie, *GRANNULI* (Grandine), è stato in paziente attesa di un segno di attenzione da parte della redazione, tutta presa da prosaici calcoli di spazi e di dosaggi, finiti sempre per prevalere.

É quindi con un senso quasi di colpa che ora ce lo rigiriamo fra le mani, rileggendolo con commossa attenzione, dopo aver appreso l'improvvisa scomparsa a Favara del suo autore, Gaetano Quaranta.

Scorrendo la sua biografia, costante ricorre la sua vocazione per la poesia ed il culto per la letteratura dialettale siciliana: ne sono testimonianza la sua produzione letteraria ed il suo impegno animatore di iniziative culturali quali il Centro P3 (Poeti ai primi passi) a 15 anni, il Centro Enrico Fermi e il Centro Arte e Cultura «il Cormorano».

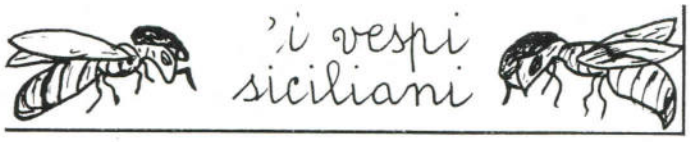
Della produzione in prosa, ricordiamo *Fanu Meli*, raccolta in prosa di facete storielle, dal fresco sapore di favola, che induce a sorridere sugli affanni della vita.

Di *Grannuli*, diagnosi dell'esistenza umana nel travaglio del suo divenire, l'Autore - nella sua dedica all'Acusif - precisava che il *mezzo linguistico usato non è un «puro dialetto siciliano», bensì il «modulo linguistico» della mia gente, del mio paese.*

Qui di seguito il testo, con traduzione, della poesia che dà il titolo alla raccolta:

«Da picciliddu / nun'aiu cchiù chi sòffriri! / Guastàtu ni la carusanza / e ni la vita / da na malasòrti / c'à cchiùvùtu 'ncapu li me spàddi / grànnuli frìddi / e dùri còmu bàddi. / Grànnuli, / ca pi squagliàri / cià vulùtu tèmpu / mèntri l'èssiri mìu / còmu 'nhiùrìddu ! s'à chiuiùtu 'npena / pi la lìnfa mancata / e la calùra. / Stì grànnuli / ànnu scavàtu dìntra lu mè pèttu / fòssi funnùti e sùrchi / ca lu tèmpu è 'nmputènti / a cancillàri!

Da piccolino / non ho più che soffrire! / Contrariato nell'infanzia / e nella vita / da una malasorte / che ha piovuto sulle mie spalle / grandine fredda / e dura come piombo. / Grandine, / che per sciogliersi / c'è voluto tempo / mentre l'essere mio / come un fiorellino / si è chiuso in pena / per la linfa mancata / e il calore. / Questa grandine / ha scavato dentro il mio petto / fosse profonde e solchi / che il tempo è impotente / a cancellare!



** La triste sorte del callista = peri per sempre.
** Un pokerino fra gente importante - vip? ...vedo.
** All'uscita di scuola + il ritorno del figliol prodigio.
** Vecchio orso sporcaccione = l'amante dell'orsa minore.
** Politico disonesto = in vendita nei migliori ...negozi.
** Maldicenza paesana = buttana: passa parola.
** Mafioso pentito = un uomo di dispetto.
** Grossa taglia sulla testa del boss = chi trova un amico, trova un tesoro.
** Dove la politica *si coniuga* con gli affari = la camera da lotto.
** Il priore = il terziario avanzato.
** La segreteria telefonica dell'istituto di bellezza = lasci pure un massaggio.
** Il fantasma = il pass-partout.
** Maliarda svenevole = la tecnica dei tra-pianti.
** Il sicario = il pallottoliere.
** Pubblicità USA = eternamente TWA.
** Untuosità mafiosa = trasforma la macchia in un sorriso.
** Delitto mafioso = spedizione nell'aldilà franco di morto.
** Intrecci mafia, affari, politica = la riunione di condominio.
** La paga dei calciatori = doppia agli assi.
** Mafia, camorra, 'ndrangheta = tre sette col morto.
** Un giudizio sulla Leghe = deboli in italiano.
** La riforma dell'equo canone = buio *fitto*.
** Et diviserunt vestimenta mea = il primo caso di lottizzazione dell'era cristiana.
** Figlio adulterino = falso d'autore.
** Psicanalisi = la cranio-scalata.
** La scuola = capitale senza interesse.
** Burocrazia isolana = la carretta siciliana.
** Il tarlo = il principe del foro.

Può capitare di...

CAPITARE, su pressante invito di amici che si sono preocupati di procurarsi l'ambitissimo invito anche per te, in un'arena per assistere ad un «concerto» di musica, si fa per dire, leggera (- sarà registrato e poi trasmesso su canale X, ci pensi? chissà che non possa rivedere fra cinque giorni il tuo bel faccione in primo piano sullo schermo televisivo! -)
Intrappolato fra migliaia di giovani e ragazzini di ambo i sessi istericamente vocianti, accecato da fasci di luce accecanti, intronato da una cascata ininterrotta di rumori rimbombanti in simultanea con i sobbalzi del muscolo cardiaco squassato da scosse dell'ottavo grado della scala Mercalli, guardandoti attorno smarrito in cerca di comprensione se non di aiuto (squagliarsela è praticamente impossibile, vuoi per la muraglia *umana* - si fa per dire! - che dovresti penetrare, vuoi per il fatto della figuraccia - ingrato! - che faresti agli occhi degli amici che, ignorando supplichevoli strazianti richieste di amici altrettanto cari, hanno dato la preferenza proprio a te), frustrato dall'amara constatazione del «fuori gioco» in cui sei venuto ad intrappolarti, può capitare di fissare l'attenzione sul volto di una ossessa, quindicenne o giù di lì, freneticamente sussultante ed ondeggiante con gli altri. E d'un tratto cogliere nel suo sguardo allucinato lo scorrere di un vivido fluido luminoso: il bagliore della giovinezza che canta la sua assordante travolgente canzone al domani, alla vita.
In quel momento può capitarti, forse per riscattare un inspiegabile improvviso senso di colpa che fa capolino da qualche parte, di sorriderle e di unirti a lei nel frenetico applauso finale.
Con discrezione, naturalmente: ad una certa età, se non i capelli, almeno il senso del ridicolo si riesce ancora a conservarlo! O no?!

CHIEDERE all'Ufficio delle Imposte che fine abbia fatto il rimborso dell'IRPEF, incautamente pagata in più sui redditi dell'anno 1983, e sentirti rispondere con sadica sufficienza che il vaglia relativo è stato «estinto d'ufficio» per cambio d'indirizzo (rilevabile d'ufficio, per inciso, dalla dichiarazione dell'anno successivo presentata allo stesso Ufficio).
Compilata apposita domanda su apposito modulo, su cortese suggerimento dello stesso impiegato del terzo piano (che evidentemente conosce bene i suoi polli), un mese dopo fai una capatina all'altro reparto del sesto piano dello stesso Ufficio per sentirti candidamente annunziare che dal terzo piano non è arrivata alcuna domanda.
- Comunque, vediamo, dia qua, facciamo una fotocopia della ricevuta, ecco qua il suo fascicolo, va bene..., dice per la riscossione? ah? ma bisognerà aspettare, sa... i fondi sono finiti, ...provi l'anno venturo. -
Non ti resta che ringraziare per la cortesia e uscirtene con la coda fra le gambe, elevando un pensiero commosso al perduto vaglia, il caro estinto.

RECARTI in un altro Ufficio (è meglio non fare nomi, non si sa mai!) per sbrigare un'altra pratica, tu cittadino poco pratico, e trovare un bel cartello dipinto a mano: «*Chiuso per assemblea del personale*».
Ma ci sarà mai, una volta per tutte, un'assemblea degli utenti?
Ordine del giorno: «Interdizione perpetua dei dipendenti pubblici dai pubblici uffici».

COMPLETARE il giro quotidiano, presentando al tuo Ufficio Postale di zona, quello sotto casa, un assegno «*riscuotibile su Firenze 2105*».
- Ma come, non sa che «Firenze 2105» è l'Ufficio Centrale di Via Pellicceria?! -
Messo alla berlina per cotanta ignoranza, cerchi di reagire eccependo che avrebbero ben potuto indicarlo a chiare lettere, senza ricorrere alle crittografie, col risultato di sbattermi qua e là da un capo all'altro della città, e che diamine!
E mentre loro seccamente t'indirizzano al Direttore per elevare le tue proteste, anche qui non ti resta che ripiegare, indirizzando loro a quel paese.
Ti resta un dubbio: ma ci andranno poi veramente?!

giufà

sui sentieri del dialetto

'Nciurii e cognomi di la Sicilia

1. Origini

La *'nciuria* (nomignolo) è un nome, e un nome è una 'nciuria. Qualche anno addietro quando il Padreterno creò il primo uomo, come tutti sappiamo, lo chiamò Adamo. La parola Adamo in lingua antica significava proprio *uomo*. E cosí dai tempi di Adamo fino ad oggi ogni nome ha un significato. Antonio significava *illustre*, Claudio *zoppo*, Cecilia *cieca*, Filippo - in greco- *amante di cavalli*. La differenza fra 'nciuria e nome nei tempi passati non esisteva, ed anzi pure Cristo usò la 'nciuria: Simone lo chiamò *Pietro*. Le *'nciurii* si applicarono pure alle terre: l'antica Italia era conosciuta come *Enotria*, terra del vino; la Spagna fu cosí chiamata dai Fenici perché vi trovarono molti conigli (infatti *span* in lingua fenicia significa coniglio); l'America si chiama cosí per Amerigo Vespucci.

2. La 'nciuria trionfa in Sicilia

Dato che la popolazione dell'Europa cresceva, diventò necessario usare modi di distinguere due vicini o compaesani che avevano lo stesso nome. S'incominciò ad usare il nome del padre come *Nofio di Pasquali* (figlio di Pasquale) per distinguerlo da *Nofio di Bernardu* . Tutta l'Europa cominciò a copiarci: in Irlanda spuntarono nomi come *O'Casey*, cioè figlio di Casey, *O' Malley*; etc.: in Scozia spuntò *Mac Duff* (figlio di Duff) etc.; gli Inglesi usarono *Johnson* (figlio di John), gli Spagnoli usarono *Vasquez* (figlio di Vasco), i Russi *Ivanov* (figlio di Ivan), gli Jugoslavi *Popovic* (figlio di Popov), eccetera, eccetera.

Fu proprio cosí che l'Europa... si riempí di figli!

Un altro modo di distinguere i nomi fu di aggiungere i nomi dei paesi di provenienza: questo modo divenne molto popolare in Sicilia perché i siciliani si muovono continuamente e si trovano in tutti i posti (in tutti, eccetto forse l'inferno!). Cosí subito apparvero *Antonello da Messina* (il pittore), *Ciullo d'Alcamo* (il poeta), *Jacopo da Lentini* (altro poeta). I soprannomi da paese divennero poi nomi ufficiali come *Bastianu Palermu, Nofiu Messina, Mommu Ragusa, Cola Castellammari, etc.*

Si trovano raramente nomi come *Palermitano, Messinese, Siracusano*, però come eccezione alla regola esiste *Catanese*. I nomi di quelli che emigrarono in Sicilia esistono col nome della loro origine: *Provenzano* (proveniente dalla Provenza, Francia), *Catalano* (dalla Catalogna, Spagna), *Spagnolo, Tedesco, Portoghese, Francese*.

Un'altra eccezione alla regola è il nome Gargagliano, che è il nome di un paese (della Grecia), e non di una nazione o regione. I nomi di nazione in Sicilia sono pochi: c'è *Spagna*, c'è *Scozia*, c'è *Italia*, ma altri non ne conosco.

L'usanza di mettere la 'nciuria del proprio lavoro si trova in tutta l'Europa: *Ferraro* (Smith in inglese), *Molinaro* (Muller in tedesco, Miller in inglese), *Baker* (panettiere, in inglese), *Boulanger* (panettiere in francese). In Sicilia, però, questa usanza non ebbe molto successo: infatti, sono pochi le 'nciurii di lavoro: c'è *Pignataru*, c'è *Beccamortu*, c'è *Nutaru*, ma lo spirito creativo siciliano non si contenta di 'nciurii di poca immaginazione. Noi non abbiamo paura di usare categorie scientifiche: dalla scienza della botanica prendiamo 'nciurii che poi diventano nomi come *Cipolla, Gallina, Pollicino, Corbo, Troia, Pecora, Agnello* (chissà se l'Avvocato...! = *n.d.r.*), *LoBue, LaVacca, Sorce, Porco, Cavallo*. Il nostro cavallo di battaglia è la 'nciuria *descrittiva*. La 'nciuria descrittiva i Siciliani l'hanno portata ad un livello artistico senza pari nella storia della civiltà. Abbiamo creato 'nciurii spesso degne di diventare cognomi: *Panzaliscia, Panzutu, Pannizzu, Cacammanu, Badaluccu, Mezzatesta, Musciu, Vavasu, Minestra, Suppa, Manciaracina, Furca, Cassata, Gambacorta, Nasca, Bummulu, Babbu, Liccameli*.

Fino a poco tempo fa la gente era piú conosciuta con la 'nciuria che col cognome. Se un tizio veniva da un altro paese a cercare Gaetano Di Bartolo, se domandava di Di Bartolo, nessuno sapeva rispondergli, ma se domandava di *Tanu Nasu di Cuccu*, Nasu di Cuccu lo conoscevano tutti. Raramente altri popoli hanno dimostrato talento nel mettere 'nciurii come i Siciliani. Circa quattro secoli fa, la Spagna produsse una bella 'nciuria divenuta poi nome: *Cabeza de Vaca* (Testa di Vacca), un giovane che divenne un esploratore. Erano tanto poche le 'nciurii in altre parti di Europa, che soltanto ai regnanti e ai nobili era concesso portarli. In Italia, le portarono *Lorenzo il Magnifico, Ludovico il Moro* e qualche altro; in Francia le portarono re *Pipino*, il corto; in Inghilterra il re Riccardo, *Cuor di Leone*; in Spagna il re Alfonso, *el sabio* (il saggio) e in Russia lo zar Ivan, *il Terribile*.

Ma in generale altri popoli furono *fiacchi* per mettere 'nciurii, eccetto forse gl'Indiani d'America, che crearono nomi come *Sitting Bull* (Toro Seduto), *Crazy Horse* (Cavallo Pazzo), che fu un valoroso capo indiano. I nomi indiani sono degni d'ammirazione, ma con tutto il rispetto diventano... pallidi di fronte a quelli siciliani. Tanti pittori italiani, forse perché erano artisti, ebbero l'onore di portare la 'nciuria: *Guercino, Pisellino, Perugino, Parmigianino, Masaccio, il Tintoretto, lo Spagnoletto*, ma neppure questi si possono paragonare alle 'nciurii che spuntarono nella perla del Mediterraneo.

3. La 'nciuria Siciliana è poesia.

Solo i Siciliani con una parola o due sanno afferrare quello che i Francesi chiamano il *«je ne sais quoi»* di una persona e farne un ritratto uguale a quelli dei pittori del Rinascimento: sentite come suonano musicali e vere queste 'nciurii:

Pampinedda, Arraggiateddu, Cannarozzu, Mangiameli, Panifriscu, Ammazzamugghi eri! Ogni 'nciuria siciliana è cosí perfetta che pare ispirata dalla Musa. Sentire una 'nciuria è spesso come sentire un canto di Petrarca. Il poeta italiano Giuseppe Ungaretti scriveva poesie chiamate «ermetiche», cioè corte corte d'un rigo, ma di tanto significato. Una delle migliori poesie di questo poeta si chiama «Mattino». Questa è tutta la poesia: *«M'illumino d'immnenso»*. Questo verso mi ricorda una 'nciuria di un castellammarese, chiamato *Fammilustru*: per me la poesia di Ungaretti e la 'nciuria *Fammilustru* sono entrambe allo stesso livello letterario.

C'è gente di altre parti che dice che le 'nciurii siciliani diventarono cognomi legali perché una volta erano pochi quelli che sapevano scrivere, erano molti quelli con le 'nciurii, e fu cosí che nei registri dei Municipi andò a finire un mucchio di 'nciurii. Stiamo tranquilli: queste cose le dicono solo quelli che hanno invidia dei Siciliani. La vera ragione per cui abbiamo messo le 'nciurii nei registri dei Municipi fu perché ci piacquero, e forse anche perché volemmo dare al mondo testimonianza della somma fantasia e dell'animo poetico della nostra gente. Viva i Siciliani che portano la 'nciuria!

Calogero Cascio

(testo in siciliano ed inglese, su «Arba Sicula» - New York)

(13)

SICILIANA XIII.

STa notti m'enzognau, chi eramu morti,
E di nui dui ſaciaſi nutumia:
Medici, e Nutumiſti beni accorti,
Li noſtri corpi in terra diſtindìa.
Ugnunu cu li ferri uniti, e torti
Li noſtri membri in cà, en là ſpargìa;
Reſtaru tutti sbiguttiti, e ſmorti,
Due cor truvaru in tia, e nenti in mia.

EPIGRAMMA.

NOctis Larva mihi exibuit nos funere merſos,
Viſaque ſuis ferro membra ſecanda dari.
Diſſector cautus, medicâque peritus in arte
Sternebant apto corpora noſtra ſolo:
Hùc illùc artûs uncâ, rectâque machæra
Sedula ſpargebat, more docente, manus.
Cunctorum attonito pallor conſedit in ore:
Nam duo corda tibi, nil reperere mihi.

SONETTO.

ODi mia Clori, odi mia dolce Dea,
Ciò, che in ſogno veder mi fece Amore;
E ſe fia ver, che già ti deſſi il core,
Or lo comprendi in queſta finta idea.
Ambo eſtinti giacer ben mi parea
Nudi ſul ſuol; quando un Chirurgo fuore
Tratto il coltel tagliente, e feritore
I noſtri membri in quà, e 'n là ſpargea:
Quindi d'aprirci il ſeno ebbe diletto,
Per ben ſpiar, qual foſſe ſtato il rio
Di noſtra morte principal ſoggetto.
Ma ſenti, Clori, meraviglia; ed io,
Se 'l ver ſempre ti diſſi: entro il tuo petto
Trovò due cuori, e nulla dentro al mio.

Bancarelle: SIMONE RAUS

Di questo delicato poeta, con ispirazione intima, intensa e dolorosa della vita, se ne è persa traccia anche fra gli studiosi di sicilianistica.
L'ho trovato menzionato in Vincenzo Di Giovanni (Filologia e Letteratura Siciliana, vol. II, Palermo 1879) e in Giuseppe Emanuele Ortolani (Biografia degli uomini illustri della lSicilia, Napoli 1821), dai quali traggo il materiale relativo alla sua esistenza e attività letteraria.
Simone Raus e Requisens, nacque a Palermo il 18 luglio 1609. Dopo aver studiato Teologia e Scienze Ecclesiastiche, divenne parroco di S. Niccolò della Calza, Deputato delle regie Gabelle e, poi, Vicario generale di Mazara. Fu accusato di cospirare contro la monarchia, accusa dalla quale risultò innocente ed anzi lo stesso sovrano lo promosse prima a regio cappellano, poi Abate. Nel 1657 fu consacrato vescovo di Patti ed in tale veste si recò a Roma per partecipare al Concistoro.
Ritornato a Patti, dopo breve tempo si ammalò e morí il 20 settembre del 1659.
Le sue Rime in volgare furono stampate a Messina con data di Venezia, nel 1672, mentre le Canzoni siciliane furono stampate a Palermo nel 1655. Parte delle sue Canzoni sono state raccolte dal Bonaiuto (1770) e dallo Sciuto (1833).
Enorme dovette essere il fascino che esercitò questo poeta per tutto oil Settecento se il Meli, come riporta l'Ortolani, spesso ripeteva d'aver avuto come modelli per la sua poetica il Veneziano ed il Raus.
Anni fa comprai in una bancarella di vecchi libri «Componimenti poetici siciliani, di celebri autori tradotti in Firenze in Epigrammi e Sonetti». Nel libretto, datato 1728, il curatore conserva l'originale in siciliano e lo traduce in latino, come Epigramma, ed in italiano come Sonetto.
Il traduttore, nella prefazione, dichiara d'aver riunito alcune rime dei piú rinomati poeti dell'isola anche se, afferma, la maggior parte di essi sono usciti dalla «leggiadra penna» di Monsignor Raus.
Per dare un esempio della squisita sensibilità di questo poeta, riporto una delle canzoni dette «siciliane», perché scritte in quella ottava da tutti considerata appunto siciliana.

Calcedonio Donato

Strada sottomarina Motya-Birgi - V sec. a.C.

dai soci

A LU CARRITTERI

Beddu era lu to' carrettu
tuttu pittatu di pupi e cavalera
beddu e forti era lu tò cavaddu
vistutu a festa cu giumma a cu cianciani.

Iddu la testa muvia
e cuntentu si nniia
cuntentu picchiéra cu tia
chi cantavatu pi tutta la via.

Sentu ora luntanu luntanu
li cianciani sunari
ma sentu vicinu vicinu
lu beddu tempu chi fú.

Quannu ni li notti di luna
sturnelli cantavatu d'amuri,
stancu du travagghiari cu lu zappuni,
ni lu to' cori c'era tanta arduri.

O quannu d'estati ni li trazzeri
cantari ti sintia cu tanta arbagia
tra ficurini e filari di viti marvasia,
e lu tò cantu a la genti alligria mittia.

Cantavanu li cicali, ma a mia piacia lu tò cantu
chinu d'amuri e puru di malincunia:
lu suli forti ti cucia
mentri tanti spiranzi ti facianu cumpagnia.

E sentu ancora li cianciani
sunari, o carritteri.
Duci è stu sonu e sempri lu vurria sintiri:
mi porta ni la me Sicilia chi sempre vurria viriri.

Rosa Restivo

OPERA PRIMA FIRENZE

Un momento della premiazione

Nel numero speciale dello scorso novembre avevamo dato ampio spazio alle modalità di partecipazione al «Premio Nazionale Opera Prima Firenze 1990», iniziativa ed istituzione che consideriamo a noi molto vicine, non solo perché promotori, giuria e molti dei partecipanti sono nostri associati ed amici, ma anche e soprattutto per lo spirito che lo anima: quello, cioè, di dar voce a tutti quei fermenti culturali ed umani, solitamente ignorati dalle «centrali» operative dell'editoria commerciale, in linea quindi con le finalità istituzionali della nostra Associazione, sensibile ai «valori» della cultura popolare che, con strutture e potenziale «artigianali», ci sforziamo di scandagliare, per la loro diffusione oltre che per il nostro diletto.
La premiazione ha avuto luogo il 19 gennaio presso il Music Hall Monnalisa in Firenze.
Comitato d'onore: Luigi Guelfi Camajani, Caterina Rinaldi e Giuseppe Gunnella.
Comitato promotore: Sarah Borgiotti, Giuseppe De Bono, Paola Giorgi, Lydia Ugolini, Ennio Motta, Guglielmo Carnemolla, Santo Lupo.
Sezioni
1 - *Poesia inedita* - Primo premio: PAOLA GIALLONGO (socia Acusif), con «Bianchi paraventi»

... che gli occhi si confondano
nel principio e nella fine
quando il traguardo raggiunto
non darà reminiscenze
di sconforto quando pensieri,
lacrime, sospiri, resteranno
per sempre negli spazi del tempo...

2 - *Narrativa inedita - sezione per ragazzi* - Primo premio: A. MARIA D'ENRICO con «La rivolta dei gamberi» (*... una storia simpatica, allegra, non priva di umorismo... degno di nota l'aspetto naturalistico-scientifico-ecologico...*). Secondo premio: EVA RICCIARDI, con «Un simpatico monello».
2 - *Narrativa inedita - sezione per adulti* - Primo premio: GIACOMO GALANTE (socio Acusif), con «Chi siete» (*... una radiografia a contorni marcati e sottolineati con tinte chiaroscurali, non sempre tendenti alla definizione tra le luci e le ombre, di questa nostra società*). Secondo premio: LUIGI NOVI, con «Minigonne e pantaloni».
3-4 *Località storiche e personaggi illustri* - Primo premio: CALCEDONIO DONATO (socio Acusif), con «La Sicilia del divino Empedocle» (*... l'Autore vuole riparare al fatto che poco e male si scrive sul conto di Empedocle... sullo sfondo di una Sicilia felice per storia, politica e cultura, in una sintesi chiara e precisa, fa rivivere Empedocle in tutto il suo fascino speculativo...*).
5 - *Fiaba inedita* - Primo premio: EVA RICCIARDI, con «Il primo giorno di scuola» (*...fiaba tenerissima, ricca di fantasia... l'autrice ha compreso il sogno che vive nell'animo di un bambino e con delicatezza ce lo ha raccontato con uno stile scorrevole, piacevolissimo*). Secondo premio: GIANFRANCO NEROZZI, con «Ben» Terzo premio: GIUSEPPINA BERTOLA, con «Racconti per bambini e per ragazzi».

NUOVI DIRITTI DEI CITTADINI NEI CONFRONTI DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

La USL, ricevuta la richiesta di prestazioni medico-specialistiche strumentali, se non può provvedere a soddisfarla compiutamente, emettendo anche il referto degli esami effettuati, **entro quattro giorni** (compresi i festivi), deve rilasciare con immediatezza l'autorizzazione (il famoso timbro...!) a rivolgersi ad una struttura medica privata convenzionata scelta dal cittadino stesso.
L'inosservanza comporta (sentenza 506/90 della Corte di Cassazione) la possibilità di ricorso alla Magistratura per omissione di atti d'ufficio.

NUOVO PUNTO DI DONAZIONE DEL SANGUE A FIRENZE

Il nostro consigliere avv. Giuseppe Cardillo, Presidente dell'A.V.I.S. di Firenze, e la Prof. Laura Sturlese, Presidente della USL 10/B, hanno annunciato che dal 1° dicembre è attivo un nuovo Centro cittadino per la donazione del sangue.
Il Centro è collocato nell'Istituto Ortopedico Toscano «P. Palagi», nel Viale che porta al Piazzale Michelangelo, e sarà aperto nelle giornate di Giovedì, Venerdì e Sabato dalle ore 8.00 alle ore 11.00.
Il dono del sangue è un gesto di fratellanza e di solidarietà umana, e comporta anche lo scrupoloso accertamento delle condizioni di salute del donatore.
Raccomandiamo pertanto ai nostri soci di dare corpo alla tradizionale generosità e al senso di solidarietà umana proprio della sicilianità, divenendo donatori di sangue dell'A.V.I.S., o diffondendo gli ideali di questa nobile Associazione.

NUOVE CONVENZIONI ACUSIF

** CASA DEL MATERASSO, *tappezzerie, arredamenti, corredi*: sconto del 10% per coperte Lanerossi e Somma, materassi e reti Permaflex e materassi Pirelli; sconto del 15% per i rimanenti articoli.
Negozi di vendita Via Pietrapiana 102/r, Via A. del Pollaiolo 108, Viale Giannotti 60/r, Viale Morgagni 8/a e Piazzale di Porta al Prato.
** B.F. MOBILI BONANNO - Via Montalbano 163-174 Quarrata - tel. 0573/739309; sconti del 20%.

Trapani: un gruppo dei "Misteri" nella secolare tradizione del Venerdì Santo

IN BREVE

*** Col patrocinio del Gruppo Donatello e dell'Acusif dal 26 gennaio al 9 febbraio interessante mostra di Lucia Mongardi, che ha presentato la tecnica pittorica «Néfos».
*** Affollato incontro, il 31 gennaio scorso, presso la Società di San Giovanni Battista, depositaria di antiche tradizioni fiorentine, intorno alla figura ed all'opera del siciliano Giovanni Verga, frequentatore anche lui dei *salotti boni* della Firenze ottocentesca. Sono intervenuti: Paola Giorgi, Guglielmo Carnemolla, Sarah Borgiotti, Ennio Motta e Ugo Zingales, Presidente dell'Associazione Siciliana per le Lettere e le Arti di Palermo.
*** Il 1° marzo, alle ore 16,30 presso la «Sala Incontri» di Via Cavour 37, proiezione della commedia musicale in siciliano «PIPINO IL BREVE» di Tony Cucchiara, interpretata dalla Compagnia del Teatro Stabile di Catania.
*** Presentato il 15 dicembre scorso a Villa Fabbricotti *«L'azione distratta»*, del nostro associato Giovanni Commare, viaggio in poesia dall'Isola mitica all'Isola storica (la pubblicazione è disponibile presso la Libreria Seeber di Via Tornabuoni).
*** La giuria del «Premio Fedeltà 1990, patrocinato dal Gruppo Artistico Siciliano *«A Ficarazza»* di Messina, ha conferito il premio per la sezione poesia a IDA SALVO.
La nostra fervente sostenitrice tosco-siciliana dal canto suo, intanto, ha organizzato (31 gennaio: Aula Magna dell'Università di Messina), col patrocinio di varie istituzioni culturali, un incontro nel corso del quale il Prof. Orazio Cusumano ha presentato *«Frasi e incisi di un canto salutare»*, del poeta Mario Luzi.
*** Dal 22 febbraio al 2 marzo, in coincidenza con il restauro e la riapertura del prestigioso Gabinetto di lettura di Messina, mostra bibliografica «G. D'Anna, sessant'anni di editoria da Messina a Firenze». All'editore Guido D'Anna, nostro associato, congratulazioni ed auguri per sempre piú brillanti affermazioni.
*** Il 21 febbraio, presso la Società San Giovanni, abbiamo piacevolmente seguito l'interessante conversazione del nostro Prof. GUGLIELMO CARNEMOLLA su: «Itinerari nel deserto: i miei anni di Libia».
*** Contributi per la nuova sede: SARAH BORGIOTTI: L. 70.000 - Laura D'Alessandro Del Zan: L. 30.000.
*** Nuovi soci sostenitori: Dott. CINO ARCIDIACONO (Milano) - Arch. PAOLO LANTIERI - dott. commerc. ANTONINO POMA
*** alla Galleria d'Arte Teorema, dal 4 al 6 marzo, mostra di pittura di SALVATORE MONACO, di Ispica (Ragusa). Maestro d'arte, vive e lavora a Firenze dal 1970.

LA PAROLA AGLI ESPERTI

É intendimento dell'Acusif attivare su questo giornale una rubrica di consulenza in vari settori (medico, legale, finanziario, tributario, previdenziale), da affidare ad esperti, soci e non dell'Associazione.
Restiamo in attesa di eventuali quesiti da parte degli Associati, ovviamente compatibili con la periodicità della nostra pubblicazione.

Soci ACUSIF alla ribalta

Ottavia Vegini: giovane interessante soprano, belcantista, apprezzata animatrice di molti incontri dell'ACUSIF, continua a ricevere notevoli approvazioni ovunque si esibisca.
Dopo il successo ottenuto con il recital dello scorso agosto tenuto ad Aspro di Bagheria, presenti circa 800 persone, ha ricevuto calorosi applausi ad un concerto tenuto a Sesto Fiorentino per conto della locale Scuola di Musica, mentre nella selezione della Sonnambula, effettuata al Variety di Firenze il 14 gennaio scorso, è stata ancora una protagonista eccezionale, ottenendo consensi anche da critici: *«Piú sicura dei propri mezzi il soprano Ottavia Vegini, dalla piacevole vocalità»* (La Gazzetta); *«Fra tutti spiccava per qualità, estensione e sentimento l'Amina di Ottavia Vegini»* (Il Tirreno); *«Ottavia Vegini è stata nettamente la migliore e la romanza finale è stata salutata da calorosi applausi»* (Tascabile TV).
Con lei brindiamo nei lieti calici per sempre piú brillanti affermazioni.

... e ccu pitittu!

essenza di Sicilia: pane e panelle
Pane e panelle...!: chi di noi è stato a Palermo negli anni «anta» ricorda questo grido cantilenato, strozzato nella fonetica al modo del dialetto locale, lanciato all'angolo dell'Università, in Via Maqueda, o fra i mille colori e le mille voci della Vucciria; e agli occhi ritornano le immagini dei panini «francesi», tondi, di largo diametro, imbottiti di quattro o cinque fette di questa nobilissima «cecina» del Sud, ottimi per riempire giovani e bramosi appetiti.
E parlando di Vucciria, mi son chiesta se questo nome viene dai «*vucceri* (macellai), o è una derivazione da *SOUK* (mercato, in arabo) da cui *succiria* e quindi vucciria.
O esistono altre ipotesi? l'asta è aperta: ai palermitani l'ultima parola. A voi tutti, invece, l'ultima... panella.

PANELLE
(Dosi per 4 persone, o anche 6) - Ingredienti: gr. 200 di farina di ceci; mezzo litro d'acqua; una manciata di prezzemolo tritato; sale; pepe; olio per friggere; succo di limone.
Mettete in una casseruola la farina di ceci, versate l'acqua a poco a poco per non formare grumi, poi aggiungete il prezzemolo, salate e pepate.
Cuocete il tutto a fuoco moderato, rimestando con un cucchiaio di legno fino ad ottenere una pasta densa che si stacchi dal fondo. Versate su una spianatoia unta o bagnata e livellate con la spatola a circa mezzo centimetro d'altezza. Fare raffreddare. Tagliate il composto a rettangoli di circa 6 cm. per 3 e friggeteli in abbondante olio bollente. Scolateli e serviteli caldissimi, spruzzati con qualche goccia di limone, come sono o in panini freschi tagliati a metà orizzontalmente.

***

P.S. Sapevate che le vie della vecchia Palermo iscrivono nell'urbanistica della città una frase araba inneggiante ad Allah?!
Maria Agar

ATTIVITÀ PROFESSIONALE DEI SOCI

Architetti e ingegneri:
- Camposano Paolo - ing. - Via Scialoia, 44 FI Tel. 2477673
- Canino Gaspare - arch. - Via Martelli, 8 FI Tel. 296301
- Chini Alberto - ing. - Piazza Ferrucci, 4 FI Tel. 686628
- De Marzi Paolo - ing. - Via Balbo, 1 FI Tel. 666195
- Lantieri Paolo - arch. - Via Porte Nuove, 51FI Tel. 356982

Avvocati:
Bartoli Ermanno - Via P. alle Mosse, 153 FI Tel. 363566
Cappello Giuliana - Via Cittadella, 29 FI Tel. 362675
Clarkson Luigi - Borgo SS. Apostoli, 6 FI Tel. 298273
Falautano Beniamino - Via Montanara, 9 FI Tel. 577196
Gallego Antonino - Via Tiziano, 23 Prato - Tel. 0574/37323
Gambino Antonino - Via Mastri, 9 FI Tel. 579724
Gambino Edoardo - Via Fattori, 23 FI Tel. 577447
Lo Presti Silvana - Via Condotta, 12 FI Tel. 287614
Mauceri Corrado - Via Lamarmora, 22 FI Tel. 587725
Petrolito Francesco - Via J. da Diacceto, 40 FI Tel. 2398545
Sutera Sardo Antonino - Via Toscanelli 2 FI Tel. 488362

Commercialisti:
Allegra Giovanni - Via Vecchietti 13 FI Tel. 210591
Giuffrida Giuseppe - Via Q. Sella, 31 FI Tel. 662795
Marcaluso Carmelo - Corso Tintori, 8 FI Tel. 241270
Patanè Vincenzo - Via BVeccari, 20 FI Tel. 683639
Poma Antonino - Via Burchiello, 3 FI Tel. 225151

Consulenti finanziari:
- Bianchi rag. Emilio - Via Carrand, 19 FI Tel. 577862
- Carini dott. Alfredo - Via Pilati, 9 FI Tel. 666202
- Di Stefano rag. Santo - Via F. Gianni, 8 FI Tel. 480300

Geometri:
- Basilotta Rodolfo - Via Landucci, 67 FI - Tel. 667195
- Bianchi Riccardo - Via Mattonaia, 18 FI - Tel. 247933

Medici:
- Aversa Carlo (dent.) - Via 5 Giornate, 15 FI - Tel. 490427
- Bellone Attilio - Via Lulli, 30 FI - Tel. 362525
- Bonanno Michele - Via Pilati, 9 FI - Tel. 668863
- Busà Epifanio (anest.) - Via Don Perosi, 2 FI - Tel. 431858
- Gini Giampaolo (ocul.) - Viale Amendola, 30 FI - Tel. 2343408
- Iemolo Concetta - Via Maccari, 8 FI - Tel. 786331
- Motta Ennio - Via Cavour, 31 FI - Tel. 211931
- Mursia Giosué (ginec.) - Via Zanella, 11 FI - Tel. 224176
- Rapisarda Vincenzo - Via B. San Lorenzo, 14 FI - Tel. 285808
- Runfola Mariano (dent.) - Piazza Gavinana, 3 FI - Tel. 686427
- Taschetta Ugo (derm.) - Via Pier Capponi, 35 FI - Tel. 572081

ARTIGIANATO DELL'ARTE
FABBRICA ARGENTERIE ETRURIA & C. S.n.c.
Via del Romito, 37 - Firenze - tel. 055/473858. L'artigianato pregiato che realizza forme ispirate all'arte egizia, etrusca, romana, africana. «ETRURIA»: arte in argento.

... CON LA TESSERA A.CU.SI.F

ARABESQUE Profumeria e bigiotteria - Via C. Lombroso 17 Firenze - Tel. 412059
ARTE REGALO- Lavorazione artigiana incisioni - Via Cimatori 20/r - Firenze
CALZOLERIA «LA FIORENTINA» di A. Benigni - calzature e borse - Borgo Ognissanti, 96/r - Firenze - Tel. 283789
CASA ARREDO - Progettazione e vendita arredamenti - Via Campofiore 108 - Firenze Tel. 661800
CASA EDITRICE GIUNTI - Via Gioberti, 34 Firenze - Tel. 670451
FERRO VINCENZO E FIGLIO - Abbigliamento uomo - Via Verdi 53/r - Firenze Tel. 2480498
GALLERIA AGLAIA ARTE MODERNA - Borgo S. Jacopo 48/r - Firenze Tel. 210934
GINA LEBOLE CONFEZIONI- Articoli abbigliamento - Via Baccio da Montelupo, 158 - Firenze Tel. 7877876
LINEA PUNTORO di Ricci e Baroni - Ingrosso e laboratorio gioielleria e oreficeria - Via S. Spirito 11 - Palazzo Frescobaldi - Firenze Tel. 289327
MANIFATTURA ITALIANA RICAMI - Corredi, tovaglie, lenzuola - Via della Mattonaia, 35 - Firenze tel. 2479119
MATTOLINI CORRADO - Ottica, fotografia, topografia, contattologia - Piazza Dalmazia, 43/r - Firenze Tel. 4221555
SACCHI LUCA E PATRIZIA - Oreficeria e argenteria - Lungarno Acciaiuoli, 82/r - Firenze Tel. 283738
ZETATI s.n.c. di Tullio Zepponi - Borse, valigeria etc. - Via Chiantigiana, 229 - Grassina Tel. 64232£

* * *

BANCO DI SICILIA - Filiale di Firenze - condizioni agevolate su tutte le operazioni
GEAS ASSICURAZIONI - Via O. da Pordenone, 12 - Firenze Tel. 352582/361141

* * *

CLUB AMICI DELLA LIRICA «Katia Ricciarelli» - recapito Tel. 678450 oppure 2790218 (Sig. Vaglica)
TEATRO DELLA COMPAGNIA - Via Cavour 50/r - Firenze
TEATRO NICCOLINI - Via Ricasoli, 3 - Firenze
TEATRO VARIETY - Via del Madonnone, 47 - Firenze
TEATRO VERDI - Via Ghibellina, 99 - Firenze

* * *

ISTITUTO MAYER - Radiologia, fisioterapia, analisi mediche. Via Roma, 1 - Firenze - Tel. 282002

* * *

N.B.: Condizioni e modalità per gli sconti sono state già comunicate di volta in volta agli associati. Per i Teatri, dettagli telefonando alla Prof. Fina Bosco (tel. 668436).

ISTITUTO MAYER

VIA ROMA, 1 - FIRENZE
TEL. 282.002 - 218.373
212.405 - 217.993

RADIOLOGIA

ANALISI MEDICHE

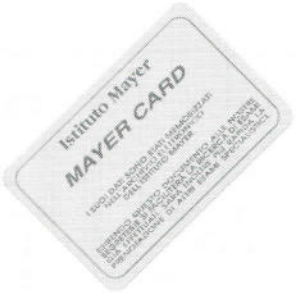
TERAPIE FISICHE

CARDIOLOGIA ECOCARDIOGRAFIA

NEUROLOGIA

ECOGRAFIA ECOTOMOGRAFIA

SERVIZI DI MEDICINA SPECIALISTICA



Servizi *MAYER CARD*

La ***MAYER CARD*** è una tessera che permette di accedere a tutti i Servizi di Medicina Specialistica erogati dall'Istituto Mayer usufruendo di interessanti iniziative di carattere medico e di particolari agevolazioni sia organizzative che tariffarie. Tutti i risultati degli accertamenti clinici e strumentali effettuati dai possessori della ***MAYER CARD*** vengono registrati negli archivi elettronici dell'istituto costituendo così una vera e propria cartella sanitaria rilevabile in ogni momento.

Il possesso di ***MAYER CARD*** permette di:

- ❑ espletare gratuitamente una serie di utili accertamenti diagnostici, secondo interessanti programmi adottati dall'Istituto Mayer, per la prevenzione di alcune importanti malattie sociali.
- ❑ ricevere notevoli riduzioni tariffarie su tutte le prestazioni che l'Istituto è in grado di erogare, nonché di usufruire di tariffe fortemente ridotte per l'esecuzione di quei rapidi accertamenti necessari per diagnosi urgenti.
- ❑ ottenere rapidamente - talvolta anche in tempo reale - i responsi di esami radiografici, di alcune analisi e di altre prestazioni strumentali.
- ❑ prenotare tutte le prestazioni specialistiche cliniche e strumentali in tempi brevissimi (anche tramite fax o telefono), comprese quelle erogate in regime mutualistico USL.

L'elenco completo delle prestazioni e delle agevolazioni offerte dall'Istituto e quello dei programmi di prevenzione di malattie e altre utili informazioni, sono elencate nei documenti che accompagnano la ***MAYER CARD*** stessa.

Avvertenza importante: la ***MAYER CARD*** non deve essere confusa con le tante 'card' usate solo per sconti merceologici, ma deve essere considerata, soprattutto, come un **importante documento sanitario** studiato appositamente per chi abbia necessità di usufruire di accertamenti medico-specialistici e strumentali.

L' A.CU.SI.F., che ha favorito la convenzione con l'Istituto Mayer, provvederà, gratuitamente, alla diffusione delle ***MAYER CARD*** a tutti i suoi soci.

ALBERTO GALANTE
EMILIO BIGGIO

PROCURATORI IN FIRENZE
Via Condotta, 12
Tel. 055/283376-217209

S.P.A. Cap. Soc. L. 20.000.000.000 i.v.

PROFESSIONALITÀ E SICUREZZA
AL SERVIZIO DEI TUOI
INVESTIMENTI.

Solo con IFIM,
leasing o finanziamento
+
completa copertura assicurativa
+
gamma accessori
=
convenienza rispetto
all'acquisto in contanti.

ADMARCO

Mettetevi una banca in tasca.

Al giorno d'oggi è scontato offrire servizi

computerizzati e altamente sofisticati.

Molto più difficile è considerare ogni cliente un caso a sé,

parlare il suo linguaggio, risolvere i problemi,

dal più piccolo al più grande,

con chiarezza e semplicità. In questo ci differenziamo

e ogni giorno cerchiamo di non cambiare.

Come uno strumento veramente indispensabile,

così vogliamo essere per voi.

Efficaci e facili da usare.

BANCA TOSCANA
SIAMO QUEL CHE VI SERVE